

**LA "TRANSIZIONE ENERGETICA" SI
TRASFORMA IN UN'ECOLOGIA DI
GUERRA**

8

MAGGIO 2023

3 €

3 £

3 US\$

75 CZK

240 Rs

AVVISO

Ringraziamo Monsieur G. Bouvin che, intanto che editore responsabile, ci permette di pubblicare e diffondere legalmente questa pubblicazione. Precisiamo che Monsieur G. Bouvin non è responsabile del contenuto politico degli articoli e più in generale delle posizioni programmatiche difese nella nostra stampa.

PRESENTAZIONE

Questo documento esce nello stesso momento in tre lingue : inglese, francese e ceco. Non perché non saremmo stati molto efficaci nella traduzione, ma perché è il frutto d'un lavoro comune dall'inizio del suo concepimento. Lavoro condotto congiuntamente dai compagni di Kpk, MC e altri. Speriamo che questa, prima tappa d'una politica comune, sarà confermata e amplificata in modo da tendere verso l'unificazione e la centralizzazione dei comunisti.

CONTATTI

Kolektivně **proti** kapitálu

Consultare il sito : <http://protikapitalu.org/>

Contatto : kpk@kapitalu.org

Mouvement Communiste

Consultare il sito : <http://www.mouvement-communiste.com>

Per la corrispondenza : postmaster@mouvement-communiste.com

Indice

2

LE RAGIONI DEI PIANI DI « TRANSIZIONE ECOLOGICA » E LA NUOVA CARTA GEOPOLITICA⁴

*La scommessa del rilancio della produttività del lavoro attraverso gli investimenti « verdi »*⁴

*« Piani verdi » e guerra in Ucraina*⁶

*Ecologia di guerra e risorse strategiche*⁷

CAPITALISTI E PROLETARI NELLA « TRANSIZIONE »¹¹

*Gli « impegni » delle aziende dei paesi capitalisti avanzati*¹¹

*Le conseguenze per la forza lavoro*¹²

LOTTE OPERAIE CONTRO LE PRODUZIONI NOCIVE¹³

*Porto Marghera*¹³

*Iva a Taranto (Italia) nel 2012*¹⁵

*In Cina, i contadini, gli operai e gli impiegati delle città sono colpiti dall'inquinamento mostruoso che copre questo paese*¹⁶

IL VIVENTE E L'ESSERE UMANO, UNA RELAZIONE NATURALE MEDIATA DAL LAVORO¹⁷

IL CAPITALISMO SCONVOLGE INNANZITUTTO LA RELAZIONI TRA L'UOMO E IL SUO AMBIENTE NATURALE²¹

L'INSUFFICIENZA TEORICA E POLITICA DELL'IDEOLOGIA ECOLOGISTA NEI CONFRONTI DEL MODO DI PRODUZIONE CAPITALISTICO²²

ALLEGATI²⁷

IL CONTESTO

Il Patto verde per l'Europa (dicembre 2019) e il *Green New Deal*¹ americano designano le soluzioni di « transizione ecologica » dei paesi capitalisti avanzati, innescato con l'aiuto di sovvenzioni e di investimenti distribuiti dagli Stati. Questi massicci piani in favore « dell'economia verde » sono presentati come la risposta alle catastrofi naturali ricorrenti, al riscaldamento del pianeta, ma anche agli altri inquinamenti industriali o ancora alle trasmissioni attuali e a venire di virus tra specie.

Gli effetti del cambiamento climatico si traducono in avvenimenti estremi ripetuti (canicole, siccità, tempeste, inondazioni, ecc.). Ciò mina la possibilità di profitto del capitale : « *Da qui al 2100, il PIL mondiale potrebbe essere inferiore del 37 % di quel che potrebbe essere senza gli impatti del riscaldamento. [...] Secondo l'ampiezza dell'impatto sulla crescita, i costi economici del riscaldamento di questo secolo potrebbero rappresentare fino al 51 % del PIL mondiale.*² » La problematica dei costi per il capitale si pone in particolare per gli Stati che dovranno finanziare importanti e crescenti spese improduttive per riparare i danni e adattarsi al cambiamento climatico. Così, l'Agenzia nazionale d'osservazione oceanica e atmosferica del dipartimento del Commercio degli Stati Uniti segnalavano a gennaio³ :

« Lo scorso anno, gli Stati Uniti hanno visto 18 catastrofi meteorologiche e climatiche distinte che hanno provocato danni di almeno un miliardo di dollari ciascuno, comportando la morte di almeno 474 persone. I successivi 18 avvenimenti, superando ognuno il miliardo di dollari, collocano il 2022 in terza posizione (alla pari con il 2011 e il 2017) per il più grande numero di catastrofi registrate nel corso di un anno civile, dietro al 2021 – con 20 avvenimenti – e il 2020, con un record di 22 avvenimenti per un danno di un miliardo di dollari. [...]

L'uragano Ian è stato l'avvenimento più costoso del 2022 con 112,9 miliardi di dollari di danni, e e si colloca al terzo posto tra gli uragani più costosi mai registrati (dopo il 1980) per gli Stati Uniti, dietro all'uragano Katrina (2005) e l'uragano Harvey (2017). »

Secondo il « Rapporto sulle minacce ecologiche⁴ » di ottobre 2022 dell'Institute for Economics and Peace : « *I costi delle catastrofi naturali sono anche passati da 50 miliardi di dollari all'anno dagli anni '80 a 200 miliardi di dollari all'anno nel corso dell'ultimo decennio.* » Come indica il grafico sotto sull'evoluzione del numero delle catastrofi naturali dal 1981 al 2021, questo è triplicato nel corso degli ultimi 40 anni.

¹ Il concetto è stato reso popolare da Jeremy Rifkin nella sua opera *The Green New Deal* (2019), che è stato venduto in due milioni di esemplari. L'espressione è stata in realtà inventata da Kenny Ausubel, un militante ecologista, a proposito della politica dei Verdi tedeschi arrivati al potere in Bassa Sassonia nella tornata elettorale del 1990. Nel corso dei loro dieci anni di mandato, hanno lanciato dei cambiamenti strutturali per promuovere una produzione « verde », per esempio incitando degli industriali, come Volkswagen, ad utilizzare materiali riciclabili o riutilizzabili, aumentando le tasse sul trattamento dei rifiuti e il prelievo d'acqua per aumentare un fondo ecologico.

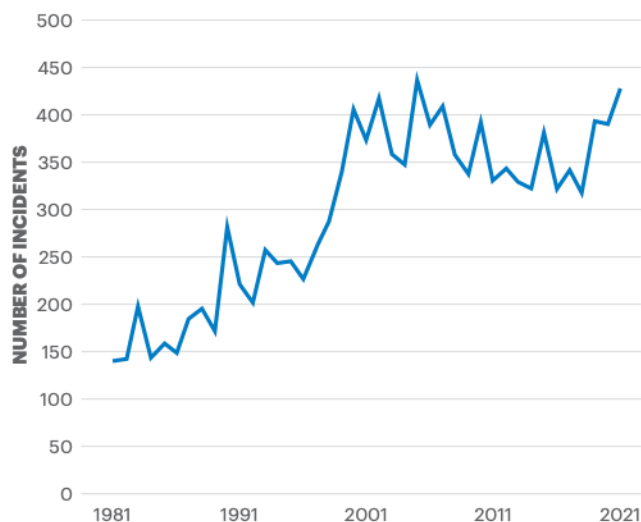
² Vedi : <https://iopscience.iop.org/article/10.1088/1748-9326/ac1d0b/pdf>

³ « *Record drought gripped much of the U.S. in 2022* ». Vedi : <https://www.noaa.gov/news/record-drought-gripped-much-of-us-in-2022>

⁴ Vedi : <https://www.economicsandpeace.org/wp-content/uploads/2022/10/ETR-2022-Web-1.pdf>

Trend in the number of natural disasters, 1981-2021

The global number of natural disasters has tripled over the past 40 years.



Source: EMDAT

Secondo Thomas Blunck, membro del consiglio d'amministrazione della società di riassicurazione Munich Re : « *Il cambiamento climatico fa sempre più vittime. Le cifre delle catastrofi naturali del 2022 sono dominate da avvenimenti che, secondo gli ultimi risultati della ricerca, sono sempre più intensi o si verificano più frequentemente. In alcuni casi, si presentano entrambe le tendenze. Un altro aspetto allarmante e constatiamo regolarmente è che le catastrofi naturali colpiscono più duramente le popolazioni dei paesi poveri. La prevenzione e la protezione finanziaria, per esempio sotto la forma di un'assicurazione, devono vedersi accordata una più grande priorità.*⁵ »

Eppure, il capitale e i suoi Stati non prendono provvedimenti concreti contro il riscaldamento climatico se non nella misura che ciò comporta dei costi improduttivi conseguenti e sempre meno controllabili che minano la valorizzazione e si tramutano in un deficit della crescita del tasso di sfruttamento del lavoro sociale. Peraltro, queste azioni contro l'inquinamento possono servire a finanziare nuove attività produttive nel cosiddetto settore « verde » di miglioramento dell'efficienza energetica, del riciclo e della relativa riduzione di emissione di gas serra e, in questo modo, agire in favore dell'accumulazione di capitale in generale. È in questa dialettica tra costi improduttivi addizionali per il capitale nella sua totalità, indotti dal cambiamento climatico e da altri sconvolgimenti dell'ambiente, e accumulazione addizionale del capitale nella sua totalità, resa possibile dall'apparizione di un nuovo settore « verde » del capitale produttivo, che si definiscono le politiche ambientali dei differenti Stati e dei capitali individuali. Tutto, nella situazione di bilancio di entrambi.

Tuttavia, oltre a questi fattori, il contesto geopolitico presente introduce una nuova variabile che traccia i contorni dei piani « ambientali ». Lo scoppio della guerra in Ucraina ha incoraggiato e

⁵ Vedi : <https://www.munichre.com/en/company/media-relations/media-information-and-corporate-news/media-information/2023/natural-disaster-figures-2022.html>

accelerato la ricerca dell'indipendenza energetica dei paesi europei di fronte al rafforzamento dei blocchi regionali in competizione. Sicuramente, lo spostamento della Russia verso la Cina ne è un'espressione⁶ centrale. Il dato geopolitico ha così fortemente condizionato la concretizzazione di piani « verdi » europei messi in scena prima della guerra in Ucraina e a seguito della crisi esogena provocata dalla pandemia di Covid-19. La preservazione della sovranità nazionale e sovranazionale di blocco, la ricomposizione delle alleanze geostrategiche e il conseguente ridisegno dei territori produttivi, delle « catene di valore » e delle catene di approvvigionamento che rimodellano il mercato mondiale⁷, mentre si prepara il prossimo conflitto armato globale, hanno fatto anche dell'ecologia politica un momento del corso generale verso la guerra.

LE RAGIONI DEI PIANI DI « TRANSIZIONE ECOLOGICA » E LA NUOVA CARTA GEOPOLITICA

La scommessa del rilancio della produttività del lavoro attraverso gli investimenti « verdi »

Durante il periodo precedente la spedizione coloniale russa in Ucraina, la formulazione di « piani verdi », tanto da lato americano che da quello europeo, era schematicamente il seguente : trasformare la formazione economica (innanzitutto i trasporti, le costruzioni, l'energia e l'agricoltura) allo scopo di contenere, per quanto possibile, sotto la dominazione del capitale, il riscaldamento climatico causato dall'attività produttiva umana⁸. Tre mesi dopo la sua ascesa alla presidenza, Joe Biden, nel nome dell'accorso di Parigi, s'è impegnato a ridurre le emissioni di gas serra degli Stati Uniti del 40 % da qui al 2030 rispetto al 2005, con un obiettivo di neutralità dal carbone nel 2050. Il *Build Back Better Act*, divenuto *Inflation Reduction Act*, è stato approvato dal Congresso americano il 16 agosto 2022. Quanta agli Europei, essi mirano ad una riduzione del 55 % (*Fit for 55*) di emissione di gas serra rispetto al livello del 1990 da qui al 2030, e la neutralità climatica all'orizzonte 2050.

⁶ Vedi : Mouvement Communiste/Kolektivně proti Kapitálu « Ucraina : La spedizione coloniale russa accelera la corsa alla guerra mondiale », in : <https://mouvement-communiste.com/documents/MC/Leaflets/BLT2202ITvG.pdf>

⁷ Vedi : Mouvement Communiste/Kolektivně proti Kapitálu, « Sanzioni e corsa alla guerra », in : <https://mouvement-communiste.com/documents/MC/Letters/LTMC2250%20ITvF.pdf>

⁸ « L'aumento mondiale della concentrazione in diossido di carbonio è essenzialmente dovuta all'utilizzo di combustibili fossili e ai cambiamenti d'uso del suolo, mentre l'accresciuta concentrazione di metano e di ossido nitrato è essenzialmente dovuta all'agricoltura. » Rapporto del Giec 2021, in : <https://www.ipcc.ch/report/ar6/wg1/>

Nel 2020 le energie fossili hanno ancora contato per l'83,1 % del mix energetico mondiale (contro l'84,3 % del 2019 e l'84,7 % del 2018) e per il 61,3 % della produzione mondiale d'elettricità. Il petrolio rimane di gran lunga la principale fonte di energia consumata nel mondo (31,2 % del consumo mondiale d'energia primaria nel 2020), davanti al carbone (27,2 %). (BP Statistical Review of World Energy 2021). comportamenti individuali (domestici) non rappresentano che una piccola parte dell'inquinamento causato dall'attività umana, visto che la maggior parte proviene dalla sfera industriale. Emissioni mondiali di GES per settore economico : industria (24 %) ; agricoltura, silvicoltura e altri utilizzi del suolo (22 %) ; elettricità e produzione di calore (22 %) ; trasporti (15 %) ; edilizia (6 %) ; altre energie (12 %). Fonte : rapporto del Giec 2021, *op. cit.*

La condizione soggiacente della realizzazione dei piani « verdi » è l'accrescimento della produttività del lavoro sociale e la valorizzazione del capitale. La Commissione europea sostiene che « *il cambiamento climatico è la più grande sfida della nostra epoca. È anche l'occasione di costruire un nuovo modello economico*⁹ ».

Il capitale ha bisogno di investimenti produttivi per rilanciare l'accumulazione in un contesto in cui, da almeno due decenni, la produttività del lavoro sociale delle economie avanzate non cresce essenzialmente che attraverso l'intensificazione della cadenze, l'accrescimento della flessibilità della manodopera e, dalla crisi di valorizzazione del 2007-2008, della stagnazione dei salari nominali. L'insufficienza degli investimenti produttivi è essa stessa determinata in buona parte dalla crisi globale del sistema di credito intervenuta in questi anni. E l'assenza di trasformazioni importanti applicata all'essenziale dei processi produttivi in grado d'imprimere un nuovo salto di produttività del lavoro sociale ha completato il quadro.

Come concretizzare l'ambizione annunciata nel *Green New Deal* americano e nei piani europei? Negli Stati Uniti, ad aprile 2021, l'esecutivo aveva proposto spese mirabolanti nelle infrastrutture, intorno a 2 200 miliardi di dollari, che includevano la decarbonizzazione e la cattura di CO₂. Questo piano è stato tuttavia rivisto al ribasso a livello di 1 700 miliardi¹⁰. In seguito, ad agosto 2022 è stata adottata l'*Inflation Reduction Act*¹¹, che prevede di consacrare 369 miliardi di dollari alle energie e al cambiamento climatico, sotto forma di crediti d'imposta e di prestiti. Sul versante europeo, il Patto verde è cofinanziato con una parte del bilancio settennale dell'Unione Europea (UE) corrispondente a un terzo dei 1 800 miliardi di euro di investimenti del piano di rilancio NextGenerationEU¹². Il piano REPowerEU¹³ ha aggiunto 300 miliardi di euro, sborsati a partire dal 2023, che mira in particolare ad affrancare completamente l'UE dalla dipendenza dal gas russo dal 2027. Il Patto verde include anche la creazione di un Fondo di transizione per un ammontare di 40 miliardi di euro per il periodo 2021-2027. Questo fondo da parte del Meccanismo di transizione giusta (MTJ)¹⁴ concepito in parallelo alle altre due iniziative dello stesso tipo : il programma InvestEU e la concessione facilitata di prestiti da parte della Banca Europea di Investimenti (BEI). In totale, il MTJ deve consentire di sollevare mille miliardi di euro di investimenti pubblici e privati.

⁹ Vedi : https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal/delivering-european-green-deal_fr

¹⁰ Vedi : <https://www.rfi.fr/fr/am%C3%A9riques/20210522-%C3%A9tats-unis-la-maison-blanche-revoit-%C3%A0-la-baisse-son-plan-d-infrastructure>

¹¹ Vedi : https://www.democrats.senate.gov/imo/media/doc/inflation_reduction_act_one_page_summary.pdf

¹² Vedi : https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/recovery-plan-europe_fr#:~:text=NextGenerationEU%20est%20un%20instrument%20temporaire,la%20pand%C3%A9mie%20due%20au%20coronavirus.

¹³ Vedi : https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal/repowereu-affordable-secure-and-sustainable-energy-europe_fr

¹⁴ « *Il fondo per una transizione giusta è un nuovo strumento finanziario che deriva dalla politica di coesione e mira a sostenere i territori nei confronti delle gravi difficoltà socio-economiche derivanti dalla transizione verso la neutralità climatica. Esso faciliterà la messa in opera del Patto verde per l'Europa, il cui obiettivo è rendere l'Unione climaticamente neutra da qui al 2050.* »

Vedi : <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/fr/sheet/214/fonds-pour-une-transition-juste>

« Piani verdi » e guerra in Ucraina

La guerra in Ucraina e la corsa verso la guerra mondiale hanno riquadrato i piani « verdi » degli Stati, rivelando, se ce ne fosse ancora bisogno, l'incapacità del sistema capitalista di lottare realmente contro le cause del riscaldamento globale e le altre grandi crisi ambientali del pianeta. Il bisogno urgente di assicurarsi le fonti energetiche necessarie all'accumulazione di capitale ha subito immediatamente preso la scena dei blocchi geostrategici antagonisti in creazione, relegando la causa « ecologica » al ruolo di semplice comparsa.

La traduzione più visibile del cambiamento operata dall'Europa nella messa in atto di questi piani « verdi » è caratterizzata dalla risoluzione presa il 6 luglio 2022, d'includere il gas e il nucleare nella nuova « tassonomia verde » europea. In virtù di questa decisione, queste due filiere integreranno la classificazione europea delle energie considerate come « verdi » beneficiando di generose sovvenzioni comunitarie. Questa regolamentazione avvantaggerà la Germania, tradizionalmente molto dipendente dal gas, ma anche la Francia relativamente al nucleare poiché questo rappresenta circa il 70 % della sua produzione elettrica.

Oltre alla presa in conto di queste fonti energetiche inquinanti come sostegno « temporaneo » allo sviluppo e alla transizione verso le energie rinnovabili, i consumi di petrolio e di carbone, le energie maggiormente emettono CO₂, si mantengono, ovvero aumentano. Così, l'utilizzo del carbone nell'UE è aumentato del 7 % nel 2022¹⁵.

« Il consumo di carbone mondiale, prima fonte d'emissione di CO₂, dovrebbe raggiungere un nuovo record nel 2022. Un aumento dovuto in particolare ad una accresciuta domanda, benché temporanea, arrivata dall'Europa, afferma l'Agenzia internazionale dell'energia (AIE) in un rapporto pubblicato venerdì. Questo consumo mondiale dovrebbe crescere dell'1,2 % rispetto all'anno precedente, a più di 8 miliardi di tonnellate, battendo il record del 2013, secondo il rapporto annuale sul carbone elaborato dall'istituzione. Questa domanda globale dovrebbe poi mantenersi all'incirca a questo livello fino al 2025, “in assenza di sforzi supplementari per accelerare la transizione energetica”, stima l'AIE. L'organizzazione intravede un arretramento nelle economie avanzate, ma una domanda sempre “robusta” in Asia. Conseguenze per il clima : il carbone, la più nociva tra le energie, rimarrà nell'immediato e di gran lunga la prima fonte di CO₂ del sistema energetico mondiale. “Il mondo è vicino ad un picco nel suo uso dell'energia fossile, con un primo declino atteso del carbone, ma ancora non ci siamo”, riassume Keisuke Sadamori, direttore dei mercati e della sicurezza energetica all'AIE.¹⁶ » L'Écho, 16 dicembre 2022.

In merito agli sconvolgimenti in corso, il dibattito nei paesi capitalistici avanzati sulla trasformazione energetica ha sensibilmente cambiato d'orientamento e di senso. Ormai è attorno al gas naturale liquefatto (GNL) e del nucleare – con un utilizzo esteso del carbone – che gravitano i piani « verdi » e molto meno, come nelle versioni iniziali, attorno alle energie rinnovabili. Il finanziamento di queste è sicuramente sempre all'ordine del giorno, ma sembra rimandato a molto più tardi. È ormai evidente che la « transizione energetica » augurata dopo la pandemia di Covid sarà dichiarata *sine die* a favore della preparazione dei paesi capitalistici avanzati ai loro bisogni energetici in caso di guerra. L'affermazione dell'ecologia di guerra completa così i progetti governativi dei differenti blocchi geostrategici in gestazione che prevede il decollo delle spese militari.

Schematizzando all'estremo, l'ecologia di guerra e l'autosufficienza energetica sono il nucleare, più i prezzi sovvenzionati del gas, più il carbone, questo allo scopo di rilanciare l'accumulazione dei paesi capitalistici avanzati. Se si cerca una ulteriore prova del cambiamento

¹⁵ Vedi : <https://www.techniques-ingenieur.fr/actualite/articles/leurope-echappe-a-un-retour-en-force-du-charbon-119990/>

¹⁶ Vedi : <https://www.lecho.be/economie-politique/europe/general/nouveau-record-attendu-en-2022-dans-la-consommation-de-charbon-selon-l-aie/10435167.html>

d'orientamento dei piani « verdi », basta girarsi verso la COP27 che, di fatto, ufficializza il seppellimento della COP21. I diversi Stati hanno modificato le loro priorità immediate focalizzandosi sui piani d'urgenza energetica (gas, carbone, nucleare). Il fallimento patente della conferenza di Sharm el Sheikh è stato riconosciuto anche dalla totalità degli organizzatori, dalle ONG, ecc.

Spesso pesantemente indebitati, i paesi emergenti e i paesi a deboli entrate (*low-income countries*, LIC), che subiscono in pieno le crisi ambientali e emettono sempre più CO₂ di pari passo con la loro industrializzazione così come della rapida urbanizzazione delle popolazioni, semplicemente non hanno i mezzi economici e le infrastrutture per arginare il fenomeno. E le economie avanzate impegnano le loro finanze pubbliche per questi paesi unicamente quando gli sono utili. Un esempio ? Nel quadro della COP27, Il Sud Africa, uno dei dodici paesi più inquinanti del pianeta, ha ottenuto un prestito di 400 milioni di euro da parte in particolare della Banca Europea di Investimenti¹⁷ per sviluppare le sue energie rinnovabili. La Francia e la Germania avevano preceduto la BEI accordando da parte loro un primo prestito di 600 milioni di euro per l'aiuto alla transizione energetica¹⁸. Il motivo non confessato di questa generosità europea per questo paese deve probabilmente essere cercato nelle sue ricche riserve d'uranio, che rappresenta circa la metà delle riserve africane di questo minerale strategico.

In Europa, il « dibattito » sui piani di transizione energetica ruota intorno alla questione del finanziamento. Non il finanziamento delle spese necessarie per lo sviluppo delle energie rinnovabili, ma quello che dovrebbe contenere la salita dei prezzi dell'energia e rafforzare l'autosufficienza energetica. È amato principalmente dai paesi che hanno difficoltà finanziarie come l'Italia, la Grecia, la Spagna e, un po' più indietro, la Francia. Questi paesi vogliono semplicemente che le istituzioni europee gli paghino i costi supplementari generati dai salti dei prezzi degli idrocarburi mobilitando innanzitutto il dispositivo REPowerEU. Ma induriscono la resistenza feroce dei cosiddetti paesi virtuosi in materia di gestione dei soldi pubblici, come la Germania e l'Olanda. Un ennesimo dossier che divide l'Unione Europea dopo lo scoppio della guerra in Ucraina mentre crescono le tensioni tra Cina e Stati Uniti. La Germania è stato uno dei primi paesi ad elaborare un piano nazionale di sostegno de 200 miliardi di euro alle sue imprese colpite dalla crisi energetica, mettendo così i suoi « alleati » indebitati dell'Unione Europea davanti al fatto compiuto.

Ecologia di guerra e risorse strategiche

Nel ciclo politico attuale del capitale, il rafforzamento dei blocchi geopolitici si gioca in particolare sul terreno dell'indipendenza in materia di risorse strategiche. La pandemia di Covid-19 aveva dato un primo colpo di avvertimento agli Stati capitalistici in merito alla loro capacità di far fronte ad una rottura delle catene di approvvigionamento (mascherine, ma soprattutto composti per medicine e microchip) che minacciava seriamente molte « catene di valore », vale a dire dei segmenti del processo di valorizzazione del capitale nella sua totalità

L'invasione russa dell'Ucraina è arrivata a ricordare brutalmente all'Europa la sua dipendenza dai prodotti fossili russi¹⁹ e a costringerla a trovare una forma d'indipendenza strategica per la sua svolta « verde ». In reazione all'aggressione russa, il piano « in 10 punti » per l'Europa presentato

¹⁷ Vedi : <https://www.eib.org/fr/press/all/2022-479-european-investment-bank-and-development-bank-of-southern-africa-launch-eur-400-million-south-africa-renewable-energy-investment-initiative>

¹⁸ Vedi : <https://www.financialafrik.com/2022/11/09/cop27-lafrique-du-sud-signe-deux-accords-de-pret-de-600-millions-deuros-avec-la-france-et-lallemagne/>

¹⁹ Prima dell'invasione russa del 24 febbraio 2022, l'UE importava il 40 % del suo gas, il 25 % del suo petrolio e il 40 % del suo carbone dalla Russia. Vedi : <https://www.publicsenat.fr/article/societe/la-co-dependance-energetique-de-l-europe-et-de-la-russie-en-chiffres-197461>

dall'Agencia internazionale dell'energia ha messo in avanti la necessità di far scendere le importazioni di gas russo di un terzo (ovvero 50 miliardi di metri cubi) da qui al 2023²⁰. Il 14 dicembre l'UE ha anche deliberato su un ammontare di 20 miliardi di euro di sovvenzioni proposte agli Stati membri per finanziare l'indipendenza dalle energie fossili russe. Questa guerra non ha solo affrettato lo sconvolgimento della struttura stessa delle rivalità geopolitiche tra i blocchi, ma ha anche stabilito un legame solido tra « soluzione » della crisi ambientale e mobilitazione ideologica, economica e nazionalista nei diversi blocchi presenti.

I tempi in cui l'Europa si accontentava di una situazione di dipendenza energetica, che fosse nei confronti degli Stati Uniti, del Medio Oriente o della Russia, è potenzialmente andato mentre perdura un nuovo corso globale alla guerra di cui la nuova ideologia dell'« ecologia di guerra » è un elemento importante, tanto per l'aspetto economico che per l'adesione delle popolazioni alla chiamata guerriera sotto la copertura della sobrietà energetica e d'indipendenza nazionale all'interno dei blocchi politici in costituzione.

« [...] uno sforzo è richiesto alla società civile nel contesto di una rivalità strategica, uno sforzo che tende ad assimilare i comportamenti privati, le scelte individuali, ad un contributo diretto alla dinamica del confronto. Condurre la guerra con i mezzi dell'ecologia, all'occorrenza di una sobrietà energetica partecipata, ciò fa di ognuno di noi un attore potenziale della mobilitazione, ciò mette in gioco la responsabilità di ognuno nello spiegamento degli avvenimenti. È in ciò che non si tratta più solamente di mettere in gioco l'energia come mezzo e come finalità del confronto, ma d'imbarcare le politiche climatiche in una nuova narrativa storica. Mentre il sacrificio chiesto dagli ecologisti all'industria e ai consumatori per attenuare lo choc climatico era abitualmente codificato come una costrizione pesante, incerta, ingombrante, questo stesso sforzo ormai riqualificato come questione di sicurezza internazionale, di sovversione della tirannia e in un certo modo di patriottismo, diviene subitaneamente non solo accettato, ma attivamente cercato. »²¹

È detto tutto. Così, il piano europeo di transizione energetica inizialmente ammantato di « lotta contro il riscaldamento climatico » s'è progressivamente sdoppiato, nel nome della sovranità e della democrazia, in un paradigma d'ecologia di guerra.

« L'ecologia di guerra consiste, nel contesto d'un'aggressione militare condotta da uno Stato petrolifero contro uno dei suoi vicini a fini di consolidamento imperiale, nel vedere nel tornante verso la sobrietà energetica "un'arma pacifica di resilienza e d'autonomia". La constatazione di partenza è semplice : la dipendenza energetica dell'Europa nei confronti della Russia, in particolare in termini di approvvigionamento di petrolio e di gas, implica un finanziamento indiretto dell'impresa militare condotta da Vladimir Putin, e quindi una complicità involontaria con la guerra. Ora, se le sanzioni economiche inflitte alla Russia sono state pensate per provocare uno strangolamento immediato del regime e della sua caduta – con un successo molto incerto –, il passaggio alla sobrietà energetica trova il suo senso piuttosto in una temporalità intermedia. Si tratta di rompere con una dipendenza tossica sia in termini geostrategici che in termini di politiche climatiche. La sobrietà nel quadro dell'ecologia di guerra nascente in Europa, permette di prendere due piccioni con una fava allineando l'imperativo di coercizione nei confronti del regime russo e l'imperativo di riduzione delle emissioni di gas serra.

Il altre parole, "l'arma economica" si declina in un primo momento che deve toccare al finanziamento immediato della macchina da guerra russa e in un secondo momento, più strutturale, che dovrebbe raggiungere la logica stessa dell'economia politica di questo Stato produttore di petrolio e di gas dando un nuovo movimento ai piani di riorientamento energetici europei. In questo secondo momento, i principi dell'ecologia politica non sono semplicemente aggiustati ai tempi della guerra, sono ridefiniti e subordinati all'imperativo di condotta della guerra, integrato in una

²⁰ Vedi : <https://www.robert-schuman.eu/fr/questions-d-europe/0639-la-fin-de-la-dependance-europeenne-aux-hydrocarbures-russes>

²¹ Vedi : <https://legrandcontinent.eu/fr/2022/03/18/la-naissance-de-lecologie-de-guerre/>

logica di confronto nella quale il nemico è allo stesso tempo la fonte della destabilizzazione geopolitica e il detentore della fonte tossica. L'ecologia di guerra emerge così come l'ereditiera storica e la staffetta ideologica dell'economia di guerra²². »

I piani di « transizione ecologica » europeo e statunitense sono ormai ideologicamente fusi con il quadro più largo dei principi della sicurezza nazionale. Questo comporta da parte degli Stati un'azione volontaristica di trasformazione della regolazione degli schemi di consumo industriali e domestici. Regolazione resa legittima nel contesto d'una mobilitazione dell'insieme della società civile nel nome della pace, della stabilità e dell'autonomia nazionale. Il legame storico che esiste da ogni tempo tra le politiche energetiche e la guerra è così di nuovo esplicitamente riaffermata.

Questa situazione genera dei paradossi assurdi, tra i quali in odore di santità (compreso dentro alle correnti politiche dell'ecologia) di imprese del settore degli armamenti largamente denigrate prima dell'aggressione russa in Ucraina.

« Nel vortice delle reazioni immediate alla guerra in Ucraina troviamo anche un'espressione in simmetria inversa a questi sentimenti di solidarietà benevola. Nei primi giorni della guerra, alcuni attori della finanza internazionale hanno reclamato che gli investimenti negli armamenti fossero riconosciuti nel quadro della finanza "a impatto" sociale e ambientale. La logica è implacabile e cinica : se l'obiettivo comune ai democratici liberali consiste nel garantire la sicurezza dei popoli contro l'aggressione militare russa, allora l'armamento è un vettore di stabilità democratica allo stesso titolo della decarbonizzazione dell'economia. Kenneth Rogoff, professore d'economia a Harvard, spiega così che il peace dividend, vale a dire l'idea secondo la quale l'economia mondiale e la prosperità traggono profitto dalla pace, rischia di divenire caduco se i famosi "valori liberali" non sono protetti da un robusto dispositivo all'interno del quale la crescita sostenibile e l'industria della difesa appaiono come due pilastri complementari. L'argomento ha il merito di spingere nelle sue ultime trincee la logica dell'ecologia di guerra : se la difesa della democrazia regge sulla mobilitazione totale contro al Russia di Putin, se questa mobilitazione ha per strumenti la sobrietà energetica e la capacità di non cedere nella prova di forza, allora le sfere d'influenza legate alle energie rinnovabili et all'armamento condividono degli interessi e dei valori comuni. Ecco che dà all'espressione inglese "climate hawk" una del tutto nuova dimensione²³. »

Infine, il concetto d'« ecologia di guerra » mette in evidenza che il possesso e il controllo delle fonti energetiche fossili, oh quanto strategiche, non sono più solo un rivelatore della potenza (militare, economica e diplomatica) dei blocchi geopolitici presenti, ma sono divenuti un fattore d'indebolimento e un fattore ad alto rischio di dipendenza dal quale è urgente affrancarsi. Il parallelo, ovvero la continuità ideologica, tra « ecologia di guerra » e « economia di guerra » è così stabilito.

²² *La naissance... Op. cit.*

²³ *La naissance... Op. cit.*

Belgio, Francia, Repubblica Ceca : ecologia di guerra, sopravvivenza delle imprese e coesione sociale

Gli alti prezzi delle energie obbligano l'Unione Europea e gli Stati a prendere delle misure per « alleviare » la loro ripercussione sulle imprese e le famiglie. Il 30 settembre, l'UE ha trovato un accordo per prelevare una parte dei profitti dei produttori d'energia (elettricità a base del nucleare e energie rinnovabili come l'eolico, il solare e l'idroelettrico) al fine di ridistribuirli ai consumatori. La Commissione Europea conta su un apporto di 140 miliardi di euro. Inoltre, una « contribuzione temporanea di solidarietà » riguarda i produttori e i distributori di gas, di petrolio e di carbone.

Vediamo alcuni esempi :

In Francia lo Stato ha messo un tetto del 15 % all'aumento dei prezzi del gas e dell'elettricità. Un « contributo energia » eccezionale è stato versato alla fine del 2022 a 12 milioni di famiglie, ovvero 200 euro per il 20 % più modeste e 100 euro per il 20 % seguente. Cosa che limita l'aumento del prezzo del gas al 15 % a gennaio 2023 e del 15 % a febbraio per l'elettricità invece del 120 %. Questo significa che l'aumento mensile sarà di 25 euro al mese invece di 200 euro per coloro che si scaldano con il gas, mentre per coloro che utilizzano l'elettricità l'ammontare mensile sarà di 20 euro invece di 180. Per quelli che utilizzano il gasolio o la legna, un aiuto è stato versato verso la fine dell'anno. Lo scudo tariffario è tuttavia provvisorio e, come ha annunciato Macron, non durerà, prevedendo mesi a venire difficili. Inoltre, una tale misura di distorsione della concorrenza potrebbe spingere i fornitori a vendere le merci innanzitutto agli Stati che non limitano i prezzi.

In Belgio l'intervento dello Stato nel 2022 arriva a 5,5 miliardi di euro²⁴. Le due principali regioni sono intervenute per un ammontare totale di 201 milioni di euro. La Federazione Vallonia-Bruxelles ha contribuito per circa 65 milioni di euro. Nel 2023 le spese dello Stato federale arriverà a 3,2 miliardi di euro. La contribuzione delle tre regioni raggiungerà un ammontare totale di 1,5 miliardi di euro. L'11 ottobre il governo federale ha iscritto nel bilancio 2022-2023 le seguenti disposizioni al fine di alleviare la fattura energetica delle famiglie : mantenimento dell'IIVA al 6 % sull'elettricità è stato introdotto a marzo 2022 e sul gas ad aprile dello stesso anno ; a inizio 2022 il governo ha concesso un premi per il riscaldamento di 100 euro ; il 1° febbraio 2021 la tariffa sociale²⁵ s'è allargata ai beneficiari dell'intervento maggiorato (BIM), ovvero i pensionati, le famiglie monoparentali in difficoltà finanziaria e le persone le cui entrate annuali sono inferiori a 23 680 euro lordi. La tariffa sociale allargata è stata prolungata fino al 31 marzo 2023 per un milione di famiglie. Per coloro che non beneficiano della tariffa sociale, il governo ha previsto una riduzione forfettaria mensile, per i mesi di novembre e dicembre, che arrivava a 135 euro sulla fattura dell'elettricità e a 61 euro su quella del gas. Questa riduzione è concessa ai celibi che dispongono d'un salario annuale netto inferiore a 62 000 euro così come alle coppie – senza persone a carico – le cui entrate annuali nette imponibili addizionate raggiungono un ammontare di 125 000 euro. Con persone a carico, il tetto di 62 000 e 125 000 euro è più alto. Bisognerà aggiungere 3 700 euro per persona. Infine, per le famiglie che superano le entrate summenzionate, è stata concessa una riduzione di 100 euro. Esse dovranno tuttavia restituire questa somma l'anno successivo attraverso l'imposta sul reddito delle persone fisiche. Le persone che scaldano con il carburante o con il gas propano devono presentare una domanda per ottenere un contributo minimo forfettario di 300 euro. Lo stesso sarà per quelli

²⁴Vedi : <https://www.lesoir.be/480804/article/2022-12-03/en-2022-letat-debourse-55-milliards-pour-limiter-limpact-de-la-crise#:~:text=Budget%20rev%C3%A9,milliard%20pour%20l'ann%C3%A9e%202022.>

²⁵ La tariffa sociale è una misura che mira a consentire ad alcune persone e alcune famiglie, ovvero il 20 % della popolazione, il cui salario annuale lordo è inferiore o equivalente a 20 000 euro lordi, di beneficiare di un costo ridotto per l'elettricità, il gas o il riscaldamento.

che si scaldano principalmente con una stufa a pellet (contributo per un ammontare di 250 euro). Le accise sull'energia sono momentaneamente modificate al fine di ammortizzare ogni aumento dei prezzi del gas e dell'elettricità. Da marzo 2022 le accise sulla benzina e sul diesel sono state ridotte di 17,5 centesimi al litro. Questa misura è stata prorogata fino a marzo 2023. Tuttavia, nella misura in cui il prezzo del carburante calerà, il tasso del diritto d'accisa speciale sarà gradualmente elevato per raggiungere quello applicato al 1° gennaio.

La dipendenza della Repubblica Ceca nei confronti del gas russo è notevolmente diminuita lo scorso anno. Mentre all'inizio dell'aggressione russa contro l'Ucraina, a febbraio 2022, il gas russo costituiva il 98 % dell'approvvigionamento, secondo il Ministero dell'Industria da settembre in Repubblica Ceca non è più entrato gas russo. La maggior parte degli acquisti provengono dalla Norvegia e la Repubblica Ceca acquista anche gas naturale liquefatto proveniente principalmente dagli Stati Uniti. Le installazioni ceche di stoccaggio di gas sono state riempite al 99 % e contengono 3,3 miliardi di metri cubi di gas naturale. Un volta che i serbatoi saranno interamente riempiti, il ministero dell'industria ha l'intenzione di fornire gas per il consumo quotidiano il più rapidamente possibile. Lo Stato prevede di iniziare a riempire i serbatoi da che la stagione del riscaldamento sarà terminata.

CAPITALISTI E PROLETARI NELLA « TRANSIZIONE »

Gli « impegni » delle imprese dei paesi capitalisti avanzati

Dagli accordi di Parigi nel 2015, il numero delle imprese che hanno annunciato emissioni nette di GES nulle è fortemente aumentato. Dal 60 al 70 % circa della produzione mondiale di macchinari di riscaldamento e di raffreddamento, di veicoli stradali, d'elettricità e di cemento provengono da imprese che hanno annunciato obiettivi di « zero emissioni nette²⁶ ». Anche circa il 60 % del fatturato lordo del settore tecnologico è realizzato da società che si sono fissate l'obiettivo di emissioni nette nulle. Le promesse di emissioni zero carbone riguardano dal 30 al 40 % delle operazioni aeree e marittime, il 15 % della logistica dei trasporti e il 10 % delle costruzioni²⁷.

Se alcune società erano partite prima (FedEx, ArcelorMittal, Maersk), altre hanno annunciato misure sotto costrizione, come Shell che è stata condannata da un tribunale olandese a diminuire del 45 % le proprie emissioni. Quanto a TotalEnergies, essa si rifà la facciata tentando di farsi passare per una campione della causa climatica. Queste due imprese, dal 2015 hanno investito 200 milioni di dollari ciascuna per frenare le applicazioni della COP21, non senza aver per decenni nascosto il risultato di studi interni che allertavano sul riscaldamento dovuto alle energie fossili²⁸. Essendo i grandi gruppi maestri in materia di contabilità creativa, essi migliorano il loro bilancio in carbone attraverso riacquisti da società « verdi » che gli portano in dote emissioni dirette deboli o nulle.

²⁶ Vedi : <https://www.iea.org/reports/net-zero-by-2050>

²⁷ *Net zero by 2050, Op. cit.*

²⁸ Vedi : <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0959378021001655>

Le conseguenze per la forza lavoro

Così come la generalizzazione dei robot nell'industria non ha generato il crollo della domanda di forza lavoro – è piuttosto il contrario – anche questa ristrutturazione industriale richiederà della manodopera aggiuntiva. Un recente rapporto della Commissione Europea suggerisce che non ci saranno ingenti perdite d'impiego nel Vecchio Continente. « *Affidandosi alle stime ufficiali, appariranno tuttavia forti disparità territoriali, con regioni che vedranno un declino del loro apparato produttivo e la risalita del tasso di disoccupazione*²⁹. »

Ci sono in effetti molte poche possibilità che le imprese investano capitali senza speranza di ritorno finanziario ed è questo il problema. La lotta al riscaldamento climatico riguarda tutte le imprese ma spesso non porta niente nell'immediato a questa o quella impresa individuale. La concorrenza tra di loro esige che i capitali siano investiti con profitto e con ritorni sugli investimenti i più rapidi possibili. Solo degli Stati o piuttosto gruppi di Stati possono organizzare e imporre questo cambiamento. E se gli Stati vogliono andare in fondo dei loro progetti di riduzione delle emissioni di gas serra, bisognerà trasformare o sopprimere talune produzioni. Ad esempio, se degli Stati (o gruppo di Stati) e i fabbricanti di automobili passano alla trazione elettrica, tutta la produzione dei blocchi motori a scoppio andranno presto o tardi a sparire. Questo implicherà anche che gli operai dovranno essere formati sui motori elettrici (o altre attività).

L'evoluzione delle competenze richiesta alla forza lavoro impegnata nelle industrie « verdi » priverà d'impiego molti proletari. Gli stati e le imprese assicurano che verranno messi in atto piani di formazione per operare la riconversione dei lavoratori vittime della ristrutturazione « ecologica ». Non è affatto certo che i costi di formazione saranno finanziati all'altezza dei bisogni. L'arbitraggio, come sempre, si farà tra una manodopera disponibile, facilmente adattabile e a basso costo ai nuovi processi diretti di produzione, e settori della classe sfruttata che necessita di formazioni « pesanti », lunghe, care e senza garanzia di successo. Questa potenziale fonte di conflitti sociali è stata ben identificata dai differenti esecutivi dei borghesi dei paesi capitalistici del primo cerchio, le cui attuali riforme di politiche relative alla disoccupazione, il regime pensionistico, e altre misure di preservazione della pace sociale in periodo di crisi fiscale degli Stati vengono attualmente riviste e modificate per soddisfarle ad un costo inferiore tanto in materia finanziaria , quanto di possibili contrazioni sociali.

Pertanto, e per tornare alla cosa che ci interessa, nella loro grande maggioranza, i salari delle industrie « verdi » non sono promessi a lavori « interessanti e creativi ». Al contrario, la meccanizzazione del lavoro sociale e il rafforzamento del comando d'impresa vedranno un balzo in avanti.

Questo è già visibile in settori produttivi centrali della valorizzazione :

- Per l'industria automobilistica tedesca l'istituto di ricerca economica IFO stima che da qui al 2035 circa 614 400 lavoratori che partecipano alla produzione di motori convenzionali (termici) « *dovranno fare altro o andare in pensione. Ma al loro attuale posto non c'è più bisogno di essi*³⁰ ». Di più, se si considera che i grandi costruttori di automobili sono in grado di orientare la loro produzione e la loro manodopera verso i veicoli elettrici, non sarà affatto lo stesso per i numerosissimi subappaltanti di dimensioni più piccole. Tra i nuovi impieghi creati dal mercato dei veicoli

²⁹ Vedi : <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/ALL/?uri=SWD:2020:176:FIN> cité dans <https://www.politico.eu/article/green-deal-job-drain/>

³⁰ *Financial Times* « European auto suppliers warn shift to electric would put 500,000 jobs at risk » in : <https://www.ft.com/content/1e0040c9-aab2-4881-828b-e992f23a9f3e>

elettrici (226 000) e le perdite (500 000), 274 000 impieghi spariranno in Europa³¹ da qui al 2035 (anno d'applicazione della legislazione sul divieto dei motori termici).

- Bosch, il più grande fornitore di attrezzature automobilistiche d'Europa, ha valutato il costo della riconversione dei suoi 400 000 addetti in circa 2 miliardi di euro. Un miliardo è già stato speso questi ultimi cinque anni e la società si impegna a spenderne altrettanti nei prossimi cinque anni (cosa che corrisponde a 500 euro annuali per addetto). Nonostante ciò, una parte della propria forza lavoro dovrà lasciare le sue fabbriche a causa dell'adattamento alle nuove tecnologie e ai nuovi metodi di produzione.

Queste soppressioni di posti come al solito lasceranno degli operai sulla strada e se questi non si mobilitano, non rimarranno che gli occhi per piangere. I sindacati di Stato e la sinistra pretenderanno che difendano il lavoro per salvare la regione, la città, ecc. I cambiamenti tecnologici sono inerenti al capitalismo e intervengono in continuazione. Cosa possono fare gli sfruttati per difendersi quando il loro posto di sfruttamento starà per sparire? Per i lavoratori la sola soluzione è bloccare la produzione e gli stock, mediante azioni che comprendano più che gli scioperi, ed esigendo che i padroni continuino a versargli i salari. Gli sfruttati possono, se si organizzano in modo autonomo, far pagare caro ai capitalisti e agli Stati. La bagarre presuppone che gli operai non attendano che i delegati sindacali facciano il lavoro al loro posto, ma che si prendano in mano per determinare gli obiettivi e organizzarsi di conseguenza.

LOTTE OPERAIE CONTRO LE PRODUZIONI NOCIVE

Porto Marghera

Si ci interessiamo alle lotte operaie condotte contro le produzioni nocive, una s'impone: quella di Porto Marghera, zona industriale di Venezia sulla terra ferma³², dove gli operai sono battuti contro le devastazioni dell'industria chimica. La lotta all'inizio è stata condotta dal comitato operaio della Montedison (dal 1968 al 1978), poi dalle assemblee autonome di tutta la regione (dal 1973 al 1975)³³. Il cuore di questo territorio produttivo era il Petrolchimico della Montedison³⁴, fabbrica soprannominata la « cattedrale della chimica » che impiegava 3 000 operai, 1 000 tecnici e 2 500 subappaltatori e interinali. Questi ultimi erano addetti ai lavori meno qualificati e più penosi. È in questa fabbrica che alla fine del 1965 si forma un nucleo di operai e tecnici che si allea con dei militanti « esterni³⁵ ». Il raggruppamento uscirà allo scoperto nella primavera del 1968 e s'organizzerà in comitato operaio. A fine giugno il comitato lancerà una lotta per l'aumento uniforme dei salari e la parità di benefici tra operai e impiegati.

³¹ *Ibidem.*

³² Nel 1972, il suo punto più alto, impiegava più di 45 000 salariati. Vi venivano fabbricati tutti i prodotti chimici (dai derivati del petrolio, alle fibre artificiali, passando per i fertilizzanti) ma anche la metallurgia dello zinco e le fonderie d'alluminio. Le principali fabbriche sono la Montevicchio (zinco), l'Ammi (zinco), la Sirma (refrattari), la Sava e la Leghe Leggere (leghe di alluminio), l'Ilva (laminati), la Vetrocoke-Azotati (ammoniaca). Ogni fabbrica impiegava tra 1 000 e 2 500 operai.

³³ Per saperne di più sulla storia delle lotte operaie e di questa organizzazione, leggere il libro *Potere operaio a Porto Marghera. Dal comitato di fabbrica all'assemblea di territorio (Venezia - 1960-80)* di Devi Sacchetto e Gianni Sbrogì, apparso nelle edizioni Manifestolibri.

³⁴ Fusione nel 1966 della Montecatini e dell'Edison dando nascita al secondo gruppo industriale italiano, che impiegava 118 000 salariati nel 1969, in tutta la Penisola.

³⁵ Il gruppo costituito da « esterni » e da « interni » organizza il suo lavoro intorno a tre assi: la formazione teorica e politica, l'inchiesta operaia realizzata dagli operai del Petrolchimico sulla realtà produttiva alla quale si confrontano, l'animazione degli scioperi di reparto e la partecipazione alle giornate d'azione con un intervento critico dei sindacati e del PCI. Nonché i tentativi di annodare dei contatti con operai delle altre fabbriche della zona.

Con i comitati di altre fabbriche (la Châtillon, la Fertilizzanti e l'Ammi), i compagni del comitato della Montedison nel 1973 decidono di dare vita a un'organizzazione indipendente dei gruppi extraparlamentari e dei sindacati chiamata « Assemblea autonoma di Porto Marghera ». Il principio che guiderà l'assemblea non è più quello della rivendicazione, della richiesta (che riconosce quindi un diritto e un potere all'avversario, li padrone lo Stato) ma quello di puntare agli obiettivi che si dà attraverso l'azione diretta.

« Il tempo di lavoro è troppo lungo, organizzati per ridurlo senza chiedere cosa ne pensa il padrone. I prezzi dei trasporti sono troppo alti, organizzati per renderli gratuiti. I prezzi delle bollette elettriche sono troppo alte, organizzati per ridurle.³⁶ »

La contestazione e la messa in discussione in pratica del comando di fabbrica, dell'autorità dello Stato, della merce, sono elementi di lotta che consentono d'anticipare altre forme di vita collettiva, preparando la fine del lavoro salariato e quindi del capitalismo. L'assemblea darà inoltre impulso a lotte per ridurre la bolletta elettrica³⁷, di occupazioni di alloggi³⁸ e di autoriduzioni dei prezzi delle merci nei supermercati.

Quando c'erano scioperi programmati dai sindacati, questi entravano in discussioni *ad infinitum* con il padrone per sapere quanti operai dovevano rimanere al lavoro per sorvegliare gli impianti. Dopo un meticoloso lavoro d'inchiesta, il comitato è riuscito a fermare un'officina con lo sciopero, metterla in sicurezza e, a sciopero terminato, farlo ripartire senza pericolo sotto gli occhi sorpresi della direzione e degli ingegneri.

L'altro punto importante della pratica sindacale era « la monetizzazione della salute ». Secondo questo approccio, più gli operai lavoravano in un reparto pericoloso, più i premi dovevano essere alti. Il comitato s'è sempre opposto a questo proponendo, al contrario, il miglioramento dei reparti al fine di eliminare la nocività, o la loro chiusura. Il tutto senza perdita di salario. È a partire da questa lotta che il comitato operaio ha esteso la propria riflessione sulla nocività degli impianti chimici su tutto il territorio.

La lotta del comitato operaio è iniziata con la ricerca di prove che le malattie (spesso mortali) di cui soffrivano gli operai della chimica erano dovute al processo immediato di produzione e ai prodotti manipolati. Per fare ciò, si sono appoggiati sulla competenza di medici che a Padova partecipavano ad un comitato di lavoratori della sanità. Quest'ultimo comitato ha organizzato visite mediche « selvagge », fatte sui tempi di lavoro, per rilevare e far riconoscere le vere cause delle malattie professionali.

A partire da queste lotte il comitato è passato alla messa in discussione pura e semplice del lavoro nocivo. Così, a inizio 1973, metteva in avanti che : « *La nocività la si combatte con il salario garantito e il rifiuto di lavorare in reparti insalubri e pericolosi ; la nocività la si combatte con le 36 ore per tutti.*³⁹ »

Per il comitato se un impianto è pericoloso, tocca al padrone fermarlo, studiare la neutralizzazione degli effetti nocivi o, in caso d'impossibilità, di chiuderla. Nel frattempo gli operai dovevano conservare il loro salario pur cessando di lavorare nell'impianto svuotato. Questa pratica sarà sistematica a partire dal 1975. Nel mentre di queste lotte nella fabbrica, l'assemblea autonoma

³⁶ *Potere operaio, Op. cit.*

³⁷ Da febbraio 1973 a dicembre 1974, con un centinaio di migliaia di bollette autoridotte, la lotta è conclusa con un calo dei prezzi dell'elettricità.

³⁸ Organizzati da comitati di affittuari che li spingono, comprende : lo sciopero degli affitti, il blocco degli affitti e la riduzione delle spese condominiali.

³⁹ *Potere operaio, Op. cit.*

inizia ad interessarsi agli avvenimenti della « merda chimica » nella laguna e sulla terraferma, denunciando le pratiche delle imprese della zona indifferenti ad ogni trattamento dei loro rifiuti.

L'azione del comitato operaio della zona di Porto Marghera, poi dell'assemblea autonoma, non può comprendersi al di fuori del contesto dell'Italia di quegli anni : quello dell'autonomia operaia dispiegata⁴⁰, che vide la creazione di numerosi organi operai (comitati unitari di base, comitati operai e assemblee autonome) in grandi fabbriche della Penisola. Tuttavia, la sua singolarità risultante dal lavoro nell'industria chimica ha spinto il comitato a mettere in discussione il lavoro nocivo per gli operai e anche per la popolazione circostante. Partendo da questo, l'opposizione ad un mondo fondato sul lavoro salariato ha aiutato ad abbozzare la riconversione e lo smantellamento di queste industrie durante una ipotetica futura transizione al comunismo.

L'esperienza del comitato contiene importanti insegnamenti. La salute degli operai non si scambia con il denaro. O il reparto è reso salubre, o è chiuso definitivamente. E non è una richiesta fatta al padrone, è un rapporto di forza che l'impone. La salute degli operai è affare degli operai stessi con l'aiuto del personale della sanità sensibile a queste tematiche. Anche la salute degli operai (e della popolazione) al di fuori dei luoghi di produzione deve essere controllata dagli operai stessi. Ogni ricatto padronale e politico che mettesse la salute degli operai (e della popolazione) in equilibrio con la nocività della produzione, attraverso premi o la difesa del posto di lavoro, deve essere combattuto senza esitazioni e senza compromessi.

Ilva a Taranto (Italia) nel 2012

Il centro siderurgico Ilva a Taranto, città di 200 000 abitanti in Puglia, appartenente al gruppo Riva, è stato costruito nel 1961⁴¹. Nel 2012, è non solo la più grande fabbrica siderurgica italiana, la più vecchia in attività, ma anche la più pericolosa e inquinante. Allora impiegava direttamente 11 500 salariati e indirettamente circa 9 500 salariati dell'indotto, in una regione in cui il tasso di disoccupazione raggiunge il 30 %.

Il 26 luglio 2012 il tribunale di Taranto decide la chiusura degli altiforni e del forno a carbone a causa dell'inquinamento, tra le altre la diossina, che avrebbe fatto, secondo gli esperti, 386 morti in 13 anni. Subito un concerto di proteste unanimi si alza, raccogliendo il padrone, i sindacati della fabbrica e tutti i partiti: bisogna difendere il lavoro (e quindi la fabbrica). La cosa sembrava sistemata. Lo era senza contare un piccolo gruppo minoritario di operai dell'Ilva, di operai di altre fabbriche e di numerosi abitanti del quartiere circostante che volevano la chiusura della fabbrica rifiutando il ricatto del lavoro al prezzo della salute.

⁴⁰ Questo concetto ha avuto una grande diffusione in Italia tra il 1968 e il 1980, possiamo anche dire che personifica questo movimento. Ne indica l'attore, la classe operaia, e il suo modo d'agire, l'autonomia. Indica quindi per la classe operaia la sua azione indipendente e opposta, evidentemente, allo Stato, ma anche e soprattutto ai sindacati (nel caso italiano, la CGIL, la CISL e l'UIL) e ai partiti di « sinistra » (PCI, PSI e PSIUP). L'autonomia operaia definisce allo stesso tempo, per la classe operaia in lotta, i suoi obiettivi, i mezzi per arrivarci, i suoi modi d'organizzazione e la sua capacità di pensare alle sue lotte prima, durante e dopo. L'autonomia operaia si traduce quindi in una centralizzazione politica costruita a partire dai reparti, fondata sul rifiuto del principio della delega e la partecipazione attiva del più gran numero. In questo processo di distinzione politica del proletariato, l'organizzazione non si limita alle fabbriche ma invade tutta la società, della questione della casa, dall'insalubrità delle condizioni di lavoro e di produzione a quelle dei trasporti passando per l'educazione e la spesa. Pienamente dispiegata combatte passo passo l'invasione da parte del capitale di ogni sfera dell'attività umana e anticipa quella che potrebbe essere la società comunista.

⁴¹ Vedi : Mouvement Communiste/Kolektivně proti Kapitálu, « Rifiutare il ricatto “salute contro lavoro”, lottare per il reddito garantito garantiti : l'esempio dell'Ilva di Taranto », in : <https://mouvement-communiste.com/documents/MC/Leaflets/BLT1208ITVF.pdf>

Questi decidono la creazione di un comitato che perturba fortemente i meeting sindacali e poi ne prende il controllo. In comitato si riunisce tutti i giorni nella piazza principale del quartiere adiacente alla fabbrica, e tiene dei meeting dove le posizioni dei sindacati e dei difensori della fabbrica vengono contestate. Il 17 agosto riunisce 2 000 manifestanti davanti alla prefettura, sfidando il divieto di manifestare. Il governo tenta di calmare il gioco sbloccando dei contributi per migliorare la fabbrica senza chiuderla⁴². Il comitato continua le proprie azioni fino a settembre, ma la pressione del governo sul tribunale fa ritirare l'ordine di fermo della produzione. Il comitato dura un po', ma la sua azione svanisce, vittima dell'isolamento e del rifiuto degli operai delle altre fabbriche Ilva di sostenerla. Se il tentativo del comitato ha fatto tornare alla memoria le lotte a Porto Marghera quarant'anni più tardi con il suo rifiuto del ricatto « lavoro o salute », il contesto tanto generale che locale non era evidentemente più lo stesso.

Cosa possiamo conservare della coraggiosa lotta dell'Ilva? Innanzitutto di non affidarsi alla giustizia, anche se nel caso dell'Ilva è un giudice coraggioso che ha osato condannare il più grosso datore di lavoro della regione. La giustizia, come ogni corpo separato prodotto dalla società di classi, fa parte del campo avverso. I militanti del comitato ne hanno avuto l'esperienza. In nessun caso il ricorso alla giustizia deve sostituire l'attività autonoma degli operai in lotta per i loro bisogni.

Rifiutare, ben evidentemente, il ricatto padronale e sindacale di monetizzare la salute degli operai e della popolazione. Mettere davanti la rivendicazione di un'entrata indipendente dall'attività, punto centrale della lotta, per dare una prospettiva durante il fermo, per inquinamento, della fabbrica o dopo la sua chiusura. Ma per sperare di ottenere soddisfazione c'è bisogno di un'organizzazione degli operai dentro e fuori la fabbrica interessata.

In Cina, i contadini, gli operai e gli impiegati delle città sono colpiti dal mostruoso inquinamento che ricopre questo paese

Lo Stato cinese e le imprese cinesi, da decenni, non sono veramente interessati all'inquinamento, alle distruzioni dell'ambiente naturale e della salute dei lavoratori. L'agenzia ufficiale Xinhua colloca il paese al 100° posto su 118 nazioni sviluppate o in via di sviluppo, in materia di modernizzazione ecologica. Localmente gli incidenti d'inquinamento, o i problemi più ricorrenti, possono mettere in pericolo la salute, e anche la vita, degli abitanti delle città più colpite. Secondo un rapporto del 2007 della Banca Mondiale e dell'Amministrazione Nazionale della protezione dell'ambiente (Sepa) cinese, l'inquinamento è, ogni anno, all'origine di 750 000 decessi prematuri⁴³. Questo rapporto allarmista è stato tagliato e censurato su richiesta del governo cinese.

Il 10 aprile 2005, nella città di Dongyang (provincia dello Zhejiang) è nata una forte reazione contadina a seguito dell'inquinamento dell'acqua causato da una fabbrica. Per combattere il progetto di costruzione di una nuova fabbrica nella zona di Huashui, che ospiterebbe già 13 fabbriche, 20 000 contadini si sono battuti con la polizia e una sessantina di veicoli ufficiali sono stati rovesciati e distrutti. Questo « incidente di massa » ha fatto più di 30 feriti. Si menzionano più di 3 000 membri delle forze di polizia mobilitati in questa azione. I moti sono stati suscitati dalla preoccupazione per la salute dei bambini, essendo le coltivazioni locali inadatte al consumo a causa dell'estremo inquinamento del suolo e dell'acqua.

A seguito di questi movimenti, rapidamente venuti a conoscenza in tutto il paese, i rivoltosi hanno vinto ed è stato ordinato alle fabbriche di traslocare. Nei mesi successivi, le 13 fabbriche

⁴² Circa 482 milioni di euro quando ci sarebbe bisogno da 5 a 8 miliardi di euro. Senza contare i miliardi necessari per eliminare in parte i danni provocati agli esseri umani e all'ambiente da decine di anni d'inquinamento industriale (cifre del 2012).

⁴³ The World Bank, Sepa, *Cost of pollution in China: Economic estimates of physical damages*, 2007.

inquinanti della città sono state chiuse. Ma il prezzo pagato è stato lato poiché alcuni contadini sono stati uccisi e altri arrestati. Una dozzina di contestatori sono stati condannati a pene detentive che arrivavano fino a cinque anni⁴⁴. Nonostante la durezza della reazione statale, questi scontri tra contadini, amministrazioni locali e forze della repressione, chiamate dalle autorità « incidenti di massa », sono state molto numerose⁴⁵.

IL VIVENTE E L'ESSERE UMANO, UNA RELAZIONE NATURALE MEDIATA DAL LAVORO

« Spinoza elimina il dualismo di Dio e la Natura, poiché egli dichiara che gli atti della Natura sono quelli di Dio. Tuttavia, è giustamente perché ritiene che gli atti della Natura sono quelli di Dio, che quest'ultimo, per Spinoza, rimane un essere distinto dalla Natura, ma che ne costituisce il fondamento. Egli considera Dio come il soggetto e la Natura come il predicato. Una filosofia che è completamente liberata dalle tradizioni teologiche deve sopprimere questa importante lacuna della filosofia di Spinoza, che è sana nella sua essenza. "Abbasso questa contraddizione!", esclama Feuerbach. "Non è Deus sive Natura ma aut Deus aut Natura"⁴⁶ ad essere la parola d'ordine della Verità. » Georgij Plechanov, *Le Questioni fondamentali del marxismo*, 1907⁴⁷.

Nel suo *Etica*, Baruch Spinoza (1632-1677) sostiene che non c'è altra sostanza che la Natura, infinita, eterna e che si riproduce da sé. L'espressione latina *Deus sive Natura* (« Dio, vale a dire la Natura ») significa che niente è estraneo alla natura, compreso l'essere umano. Questo monaco olandese, d'origine ebraica sefardita, oltre che del razionalismo e dell'Illuminismo ha anche spianato la strada al materialismo moderno e al marxismo seppellendo il dualismo che farebbe dell'essere umano un « altro da sé ».

« In particolare, dopo i poderosi progressi compiuti dalla scienza in questo secolo, siamo sempre più in grado di conoscere, e quindi di imparare a dominare anche gli effetti naturali più remoti, perlomeno per quello che riguarda le nostre abituali attività produttive. Ma quanto più ciò accade, tanto più gli uomini non solo sentiranno, ma anche sapranno, di formare un'unità con la natura, tanto più insostenibile si farà il concetto, assurda e innaturale, di una contrapposizione tra spirito e materia, tra uomo e natura, tra anima e corpo, che è penetrato in Europa dopo il crollo dell'antichità classica e che ha raggiunto il suo massimo sviluppo nel cristianesimo. » Friedrich Engels, *Dialettica della natura*, « Parte avuta dal lavoro nel processo di umanizzazione della scimmia », 1876⁴⁸.

⁴⁴ Avvenimenti riportati da : Zhang Yulin, *Tansuo yu zhengming*, n° 5, maggio 2006. Vedi anche *LA Times*, 3 settembre 2006 ; e *Washington Post*, 13 giugno 2005.

⁴⁵ Una cifra che ha raggiunto 87 000 casi nel 2005 (con 240 incidenti al giorno, per i dati del 2005 e 2006), secondo l'agenzia di stampa Xinhua, 9 dicembre 2006. Vedi : https://www.persee.fr/doc/perch_1021-9013_2008_num_103_2_3628

⁴⁶ *Deus sive Natura* : « Die, vale a dire la Natura ». *Aut Deus aut Natura* : « Dio o la Natura ».

⁴⁷ Vedi : <https://www.marxists.org/archive/plekhanov/1907/fundamental-problems.htm>

⁴⁸ Vedi : <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1876/6pr-umani.htm>

*« Ma se ci si chiede ulteriormente che cosa siano allora pensiero e coscienza, e da dove essi traggono origine, si trova che essi sono prodotti del cervello umano e che l'uomo stesso è un prodotto della natura che si è sviluppato col e nel suo ambiente ; da ciò si intende allora senz'altro che i prodotti del cervello umano, i quali in ultima istanza sono anch'essi prodotti naturali, non contraddicono il restante nesso della natura, ma invece vi corrispondono. » Friedrich Engels, *Anti-Dühring*, « Prima sezione : Filosofia. III. Suddivisione. L'apriorismo » 1878⁴⁹.*

La coscienza di sé, negli esseri umani procede dalla sua riconoscenza d'essere un elemento del vivente. Il rapporto all'altro essere umano non può concepirsi al di fuori di questo riconoscimento. L'umanità dell'essere umano e consustanziale alla sua relazione immediata al vivente di cui la riproduzione sessuata costituisce il principio nello stesso tempo naturale e sociale. Il primo rapporto sociale è così quello che permette la perpetuazione della specie. Questo rapporto è pienamente inscritto nell'opera rivoluzionaria di recupero delle relazioni tra l'umano e il vivente. Un « dettaglio » che l'ecologia politica dimentica o, nella migliore delle ipotesi, relega nel caso separato dell'« ecofemminismo ».

*« In questo rapporto naturale della specie il rapporto dell'uomo con la natura è immediatamente il rapporto dell'uomo con l'uomo, cioè la sua propria determinazione naturale. Così in questo rapporto appare in modo sensibile, cioè ridotto ad un fatto d'intuizione, sino a qual punto per l'uomo l'essenza umana sia diventata natura o la natura sia diventata l'essenza umana dell'uomo. In base a questo rapporto si può dunque giudicare interamente il grado di civiltà cui l'uomo è giunto. Dal carattere di questo rapporto si ricava sino a qual punto l'uomo come essere appartenente ad una specie si sia fatto uomo, e si sia compreso come uomo ; il rapporto del maschio con la femmina è il più naturale dei rapporti che abbiano luogo tra uomo e uomo. In esso si mostra sino a che punto il comportamento naturale dell'uomo sia diventato umano oppure sino a che punto l'essenza umana sia diventata per lui essenza naturale, e la sua natura umana sia diventata per lui natura. In questo rapporto si mostra ancora sino a che punto il bisogno dell'uomo sia diventato bisogno umano, e dunque sino a che punto l'altro uomo in quanto uomo sia diventato per lui un bisogno, ed egli nella sua esistenza più individuale sia ad un tempo comunità. » Karl Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, « Proprietà privata e comunismo »⁵⁰ »*

Detto questo, l'essere umano intrattiene una relazione particolare con ciò che è appropriato chiamare la natura che gli è esterna (ma non estranea). Questo rapporto è modellato da una facoltà che il primo ha sviluppato all'estremo : la sua capacità di trasformare e quindi dominare la seconda.

*« Il dominio della natura iniziatosi con lo sviluppo della mano, con il lavoro ampliato, ad ogni passo in avanti che veniva fatto, l'orizzonte dell'uomo. Egli andava scoprendo, di continuo, nuove proprietà fino ad allora sconosciute, nelle cose della natura. [...] Come già accennato, anche gli animali, proprio come l'uomo, seppure non nella stessa misura, modificano con la loro attività la natura che li circonda. E le modificazioni da essi apportate all'ambiente rendono la natura non esistono agiscono a loro volta, come abbiamo visto, su quegli animali stessi ne sono stati la causa. Poiché nella natura non esistono avvenimenti isolati. Ogni fatto agisce sull'altro e viceversa. Il più delle volte, è proprio la dimenticanza di questo movimento in tutte le direzioni, di questa azione mutua, che impedisce ai nostri scienziati di veder chiaro nei più semplici fenomeni. » Friedrich Engels, *Dialettica della natura*, « Parte avuta dal lavoro nel processo di umanizzazione della scimmia », 1876⁵¹.*

« La specializzazione della mano significa lo strumento : e strumento significa l'attività umana specifica, la reazione trasformatrice dell'uomo sulla natura, la produzione. Ci sono anche animali, in senso stretto, che possiedono strumenti, ma solo in quanto membra del loro corpo (la formica, l'ape, il castore) ; anche degli animali che producono ma l'influsso della loro produzione sull'ambiente naturale è praticamente nullo, rispetto a quest'ultimo. Solo l'uomo è riuscito ad imprimere il suo suggello sulla natura, non solo perché ha fatto mutare di luogo fauna e flora, ma perché ha

⁴⁹ Vedi : <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1878/antiduhring/1-1.htm>

⁵⁰ Vedi : <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1844/2/Manoscritti/proprietacomunismo.htm>

⁵¹ *Dialettica della natura*, Op. cit.

*modificato in tal modo l'aspetto, il clima, perfino gli animali e le piante della zona da lui abitata, che i risultati della sua attività potranno scomparire solo con l'estinzione generale di tutto il globo terrestre. E l'uomo ha fatto tutto ciò, innanzitutto ed essenzialmente, per mezzo della mano. La stessa macchina a vapore, il suo più potente strumento, fino ad oggi per la trasformazione della natura, deriva, in quanto strumento, in ultima istanza dalla mano. Ma con la mano passo a passo si sviluppò il cranio: venne la coscienza, dapprima delle condizioni necessarie per l'avverarsi di singoli effetti praticamente utili, e più tardi, nei popoli più favoriti, si sviluppò da questa coscienza la comprensione delle leggi naturali che coordinavano quei fenomeni. E con il rapido svilupparsi della conoscenza delle leggi naturali crebbero i mezzi per reagire sulla natura. La mano, sola, non avrebbe mai costruito la macchina a vapore, se il cervello dell'uomo non si fosse sviluppato correlativamente con essa, accanto ad essa, e in parte attraverso di essa.» Friedrich Engels, *Dialettica della natura*, «Introduzione», 1883⁵².*

Il lavoro è la chiave della relazione uomo-natura. Attraverso il lavoro cooperativo concreto la specie umana s'appropria delle forze naturali e le doma, canalizzandole per realizzare i propri fini. È così che la specie afferma la sua dominazione sulla natura.

*«Il lavoro è in prima istanza un atto che avviene tra l'uomo e la natura. Lo stesso uomo vi svolge nei confronti della natura il ruolo di una potenza naturale. Le forze di cui è dotato il suo corpo, braccia e gambe, testa e mani, egli le mette in movimento allo scopo di assimilare delle materie dando loro una forma utile alla sua vita. Nello stesso tempo in cui agisce attraverso questo movimento sulla natura esterna e la modifica, egli modifica la propria natura e sviluppa le facoltà che gli somigliano. [...] Il processo lavorativo che stiamo analizzando in questi momenti semplici e astratti, l'attività che per fine la produzione di valori d'uso, l'appropriazione di oggetti esterni ai bisogni è la condizione generale degli scambi materiali tra l'uomo e la natura, una necessità fisica della vita umana, proprio per questo indipendente da ogni sua forma sociale, o meglio comune a tutte.» Karl Max, *Il Capitale*, «libro I, sez. III, cap. VII», 1867⁵³.*

*«Certamente anche l'animale produce. Si fabbrica un nido, delle abitazioni, come fanno le api, i castori, le formiche, ecc. Solo che l'animale produce unicamente ciò che gli occorre immediatamente per sé o per i suoi nati; produce in modo unilaterale, mentre l'uomo produce in modo universale; produce solo sotto l'impero del bisogno fisico immediato, mentre l'uomo anche libero dal bisogno fisico, e produce veramente soltanto quando è libero da esso; l'animale riproduce soltanto se stesso, mentre l'uomo riproduce l'intera natura; il prodotto dell'animale appartiene immediatamente al suo corpo fisico, mentre l'uomo si pone liberamente di fronte al suo prodotto. L'animale costruisce soltanto secondo la misura e il bisogno della specie, a cui appartiene, mentre l'uomo sa produrre secondo la misura di ogni specie e sa ovunque predisporre la misura inerente a quel determinato oggetto.» Karl Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844* «Primo manoscritto. Il lavoro estraniato», 1844⁵⁴.*

⁵² *Dialettica della natura*, Op. cit

⁵³ Tradotto da - Vedi : <https://www.marxists.org/francais/marx/works/1867/Capital-I/kmcapI-7.htm>

⁵⁴ Vedi : <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1844/2/Manoscritti/indexmana.html>.

« Insomma, l'animale si limita a usufruire della natura esterna, e apporta ad essa modificazioni solo con la sua presenza ; l'uomo la rende utilizzabile per i suoi scopi modificandola : la domina. Questa è l'ultima, essenziale differenza tra l'uomo e gli altri animali, ed è ancora una volta il lavoro che opera questa differenza. » Friedrich Engels, Dialettica della natura, « Parte avuta da lavoro nel processo di umanizzazione della scimmia », 1876⁵⁵.

La dominazione dell'essere umano sulla natura, l'umanizzazione di questa, non può tuttavia essere concepita che alla scala della specie e non dell'individuo. Allo stesso modo, la relazione alla natura è immediatamente sociale poiché essa non si comprende che nella misura in cui gli esseri umani cooperano per la sua trasformazione a loro immagine. Per estensione, la natura diviene veramente il corpo della specie, un corpo « inorganico » che completa il suo corpo organico e intrattiene con esso uno scambio permanente e dinamico.

« L'universalità dell'umano appare praticamente proprio in quella universalità, che fa della intera natura il corpo inorganico dell'uomo, sia perché essa 1) è un mezzo immediato di sussistenza, sia perché 2) è la materia, l'oggetto e lo strumento della sua attività vitale. La natura è il corpo inorganico dell'uomo, precisamente la natura in quanto non è essa stessa corpo umano. Che l'uomo viva della natura vuol dire che la natura è il suo corpo, con cui deve stare in costante rapporto per non morire. Che la vita fisica e spirituale dell'uomo sia congiunta con la natura, non significa altro che la natura è congiunta con se stessa, perché l'uomo è una parte della natura. » Karl Marx, Manoscritti economico-filosofici del 1844 « Primo Manoscritto Il lavoro estraniato », 1844⁵⁶.

Pertanto, la natura umanizzata non è totalmente asservita all'essere umano. La natura esteriore all'essere umano segue le sue leggi e dinamiche che, da una parte, offrono resistenza alle azioni trasformatrici umane e, dall'altra. Sono influenzate da queste ultime. Influenze che, in un sistema complesso, possono scatenare reazioni a catena, di cui alcune catastrofiche e che l'essere umano non è in grado di anticipare interamente. La realtà propria della natura, distinta da quella dell'essere umano, con il suo ritmo particolare segnato in particolare da cicli di riproduzione lunghi e da movimenti circolari dove tutte le sue componenti sono legate, merita per lo meno d'essere riconosciuta dalla specie umana. Altrimenti, quest'ultima sarà sempre e più vittima sistematica delle crisi ambientali globali di sempre più difficile risoluzione, ovvero, in alcuni casi, impossibile.

« Non aduliamoci troppo tuttavia per la nostra vittoria umana sulla natura. La natura si vendica di ogni nostra vittoria. Ogni vittoria ha infatti, in prima istanza, le conseguenze sulle quali avevamo fatto assegnamento ; ma in seconda e terza istanza ha effetti del tutto diversi, impreveduti, che troppo spesso annullano a loro volta le prime conseguenze. Le popolazioni che sradicavano i boschi in Mesopotamia, in Grecia, nell'Asia Minore e in altre regioni per procurarsi terreno coltivabile, non pensavano che così facendo creavano le condizioni per l'attuale desolazione in quelle regioni, in quanto sottraevano ad esse, estirpando i boschi, i centri di raccolta e i depositi dell'umidità. Gli italiani della regione alpina, nell'utilizzare sul versante sud gli abeti così gelosamente protetti al versante nord non presentivano affatto che, così facendo, scavavano la fossa all'industria pastorizia sul loro territorio ; e ancor meno immaginavano di sottrarre, in questo modo, alle loro sorgenti alpine per la maggior parte dell'anno quell'acqua che tanto più impetuosamente quindi si sarebbe precipitata in torrenti al piano durante l'epoca delle piogge. Coloro che diffusero in Europa la coltivazione della patata, non sapevano di diffondere la scrofola assieme al bulbo farinoso Ad ogni passo ci vien ricordato che noi non dominiamo la natura come un conquistatore domina un popolo straniero soggiogato, che non la dominiamo come chi è estraneo ad essa ma che noi le apparteniamo con carne e sangue e cervello e viviamo nel suo grembo : tutto il nostro dominio sulla natura consiste nella capacità, che ci eleva al di sopra delle altre creature, di conoscere le sue leggi e di impiegarle nel modo più appropriato. [...] Nell'attuale modo di produzione viene preso prevalentemente in considerazione, si di fronte alla natura che di fronte alla società, solo il primo, più palpabile

⁵⁵ *Dialettica della natura Op. cit.*

⁵⁶ *Manoscritti del 1844, Op. cit.*

risultato. E poi ci si meraviglia ancora che gli effetti più remoti delle attività rivolte a un dato scopo siano completamente diversi e per lo più portino allo scopo opposto ; che l'armonia tra la domanda e l'offerta si trasformi nella sua opposizione polare, come mostra l'andamento di ogni ciclo industriale decennale [...]. » Friedrich Engels, *Dialettica della natura*, « Parte avuta dal lavoro nel processo di umanizzazione della scimmia », 1883⁵⁷.

La messa in guardia di Friedrich Engels è sempre d'una bruciante attualità. Tuttavia, nell'ecologia politica, gli incubi di una natura esteriore interamente distrutta dall'uomo o, il suo contrario apparente, di una natura che si vendicherà di lui sono rivelatori di un catastrofismo dai tratti mistici. L'essere umano e la natura non fanno che uno, anche se i loro scambi organici, in particolare dentro ai modi di produzione capitalistico, hanno comporta crisi ambientali ripetute.

IL CAPITALISMO SCONVOLGE INNANZITUTTO LA RELAZIONE TRA L'UOMO E IL SUO AMBIENTE NATURALE

Preservare le forze produttive naturali, assicurare la loro riproducibilità, è una necessità imperiosa che le società divise in classi hanno sistematicamente trascurato. Il capitalismo è a tal proposito il modo di produzione che ha più accresciuto la forza produttiva del lavoro sociale e, ciò facendo, lo sfruttamento delle forze produttive naturali. La loro utilità per l'essere umano è aumentato a dismisura sotto il capitalismo, anche se quest'ultimo ne minaccia in più punti il valore d'uso.

Se la produzione umana dai suoi inizi consiste in uno scambio organico uomo-natura, il modo di produzione capitalistico ha comportato una rottura storica, che si manifesta attraverso una contraddizione tra l'ipersviluppo delle forze produttive della natura allo stesso tempo dello loro distruzione. L'accumulazione crescente di capitale non è possibile che spingendo la forza lavoro ai suoi limiti ultimi (estensione e intensificazione della giornata lavorativa) per aumentare permanentemente la quantità di sovralavoro, quindi di sovravalore. Simultaneamente, la natura è utilizzata dalla grande industria meccanizzata – tendenzialmente – senza limiti fino all'esaurimento delle sue risorse, vale a dire senza restituire « *i suoi elementi di fertilità chimici che gli sono tolti e usati sotto forma di alimenti, di vestiti, ecc.* » Karl Marx, *Il Capitale*, « libro I, sez. IV, cap. XV », 1867⁵⁸.

Inoltre, inducendo la concentrazione di capitale al calo tendenziale del saggio di profitto, il capitale deve aumentare ancora e ancora i suoi volumi di produzione per accrescere la massa di profitti. Questo imperativo assoluto dell'accumulazione di capitale non integra che *ex post* (quando ciò gli è possibile e quando non può evitarlo) la necessità di preservare il suo accesso alle forze produttive naturali. Questo perché l'aumento delle forze produttive umane e naturali si realizza al costo del loro deperimento a termine.

⁵⁷ *Dialettica della natura Op. cit.*

⁵⁸ Tradotto da - Vedi : <https://www.marxists.org/francais/marx/works/1867/Capital-I/kmcapI-15-10.htm>

« Nell'agricoltura come nella manifattura, la trasformazione capitalistica della produzione sembra non essere che il martirologio del produttore, il modo di lavorare è il modo di domare, di sfruttare e d'impoverire il lavoratore. La combinazione sociale del lavoro è l'oppressione organizzata della sua vitalità, della sua libertà e della sua indipendenza individuale. La disseminazione di lavoratori agricoli su superfici più grandi spezza la loro forza di resistenza, mentre la concentrazione aumenta quella degli operai urbani. Nell'agricoltura moderna, come nell'industria delle città, l'accrescimento della produttività e il maggiore rendimento del lavoro si acquisiscono al costo della distruzione e del prosciugamento della forza lavoro. Inoltre, ogni progresso dell'agricoltura capitalistica è un progresso non solo nell'arte di sfruttare il lavoratore, ma anche nell'arte di spogliare il suolo ; ogni progresso nell'arte di accrescere la sua fertilità per un periodo, è un progresso nella rovina delle risorse durevoli di fertilità. Più un paese, per esempio gli Stati Uniti del Nord America, si sviluppa sulla base della grande industria, più questo processo di distruzione si compie rapidamente. La produzione capitalistica non sviluppa quindi la tecnica e la combinazione del processo di produzione sociale che spogliando allo stesso tempo le due fonti dalle quali scaturisce ogni ricchezza : la terra e il lavoratore. » Karl Marx, *Il Capitale*, « libro I, sez. IV, cap. XV », 1867⁵⁹.

Oggi, l'ambizione dei paesi capitalistici avanzati di sostituire le energie fossili con fonti d'energia meno, ovvero che non emettono CO₂, così come di ottimizzare l'utilizzo dell'energia, agisce bene su un fattore oggettivo del riscaldamento climatico. Ma la difesa capitalistica dell'ambiente è innervata dall'illusione che uno sviluppo tecnologico supplementare potrà venire a capo delle cause della distruzione ambientale. Ora, la tecnologia non è separabile dalle finalità del modo di produzione. Il mito dell'autonomizzazione della scienza dalla sua causa efficiente ispira gli ecologisti al servizio del capitale. La scienza al contrario si sviluppa nelle viscere della produzione e tramite la sua intermediazione. Le sue applicazioni concrete (le tecnologie) devono passare l'esame della valorizzazione per essere adottate in grande. Se esse non contribuiscono ad aumentare la produttività del lavoro sociale, quindi a produrre sempre più profitti, sono semplicemente scartate e il loro sviluppo non è finanziato.

Porsi la questione ambientale implica, per i proletari, porsi direttamente la questione di sapere se il capitalismo merita di sopravvivere. La distruzione delle forze produttive naturali è la regola del capitalismo e quando s'impone la correzione, questa non è mai completa, né realizzabile in tempo, né sostenibile su tempi più lunghi per le forze produttive tanto umane che naturali. L'urgenza – largamente relativizzata della guerra in Ucraina – di trattare il problema climatico non comporta un'improvvisa presa di coscienza ambientale del sistema capitalistico. Essa corrisponde al contrario alla volontà di mantenere la capacità di profitto del capitale, di fronte alla stagnazione del tasso di profitto e all'accrescimento delle spese improduttive necessarie per contenere gli effetti negativi del cambiamento climatico.

L'INSUFFICIENZA TEORICA E POLITICA DELL'IDEOLOGIA ECOLOGISTA NEI CONFRONTI DEL MODO DI PRODUZIONE CAPITALISTICO

Due false idee circolano negli ambienti ecologisti. Forzando la linea, la prima vorrebbe che la natura sia vittima dell'Antropocene, « una nuova epoca geologica che si caratterizza tramite gli avvenimenti degli uomini come principale forza di cambiamento sulla Terra, sorpassando le forze geofisiche. È l'era degli umani ! Quella di un disordine planetario inedito⁶⁰ ». La seconda pretende che l'essere umano si staccherà dal suo essere naturale destabilizzando la totalità del vivente. Da qui la formazione di una nuova ideologia, quella

⁵⁹ *Il Capitale*, Op. cit.

⁶⁰ Vedi : <https://www.vie-publique.fr/parole-dexpert/271086-terre-climat-quest-ce-que-lanthropocene-ere-geologique>

dell'ecologia politica come « *regolazione degli equilibri e dei cicli biologici* », poiché l'« *ecosistema, non essendo un organismo, è carente* » d'una tale finalità⁶¹.

La prima variante dell'ecologia politica porta a concepire l'essere umano come « altro che sé », una visione metafisica di questo di cui la qualità d'essere un componente del vivente viene cancellato. L'essere umano è ridotto al demiurgo platonico, causa produttrice quindi motore unico del vivente. Il secondo approccio, più sottile in compenso, supplica per un'azione collettiva dell'essere umano al fine di ristabilire l'equilibrio tra questi e la natura. Qui, l'essere umano non è identificato « altro che sé » rispetto al vivente.

Questa corrente s'integra, sul piano concettuale, nella teoria della regolazione⁶². Questa teoria enunciata negli anni '70 dagli economisti Robert Boyer, Michel Aglietta e Yves Saillard mette certamente al centro della sua analisi i rapporti sociali e il capitalismo, ma la sua finalità rimane la correzione degli squilibri della formazione sociale ed economica dominante. Essendo giustamente il punto di partenza filosofico la ricerca dell'equilibrio uomo macchina, uomo natura, ecc. L'ecosistema carente di finalità (come per la prima corrente menzionata) necessiterebbe dell'attività cosciente dell'essere umano per « riequilibrarsi ».

Ora, per i materialisti moderni, da Darwin a Marx ed Engels, il vivente è in movimento permanente, quindi crea e ricrea degli squilibri, dei salti e delle crisi. Ogni sistema naturale evolve, a partire dalle sue basi di riproduzione proprie, attraverso discontinuità periodiche nel corso di movimenti violenti d'adattamento ad un ambiente che muta. È così anche per la specie umana. Queste basi destabilizzate senza sosta provocano le crisi ambientali e queste sono la dimostrazione patente che i sistemi naturali non sono riducibili alle dinamiche umane.

Il movimento prevale sull'equilibrio poiché il movimento è permanente e l'equilibrio solamente transitorio. Il movimento è la legge generale della materia, di cui il vivente, mentre l'equilibrio non è altro che uno dei suoi stati particolari. L'equilibrio è un momento (temporaneo, fragile) del movimento (vale a dire dello squilibrio).

« L'equilibrio è inseparabile dal movimento. [...] Sulla terra il movimento si è differenziato nella alterna vicenda di movimento ed equilibrio : il singolo movimento tende all'equilibrio, la massa del movimento rimuove di nuovo il singolo equilibrio. La roccia ha raggiunto l'equilibrio ; gli effetti atmosferici, l'azione delle onde del mare, dei corsi d'acqua, dei ghiacciai rimuovono continuamente l'equilibrio. La evaporazione e la pioggia, il vento, il calore, i fenomeni elettrici e magnetici offrono lo stesso spettacolo. Infine, nell'organismo vivente noi vediamo il perpetuo movimento sia di tutte le parti più piccole sia degli organi maggiori, che ha per risultato, durante il periodo normale di vita, il perpetuo equilibrio dell'organismo nel suo complesso (che pure è sempre in movimento), l'unità vivente di movimento ed equilibrio. Ogni equilibrio solo relativo e temporaneo. » Friedrich Engels, *Dialettica della natura*, « Note e frammenti », 1883⁶³.

⁶¹ Vedi : <https://www.cairn.info/revue-ecologie-et-politique-2010-2-page-41.htm>

⁶² « Nel corso degli ultimi vent'anni, i regolazionisti ha tentato di tracciare le grandi linee di un modello postfordista che, sul piano ecologico, è rimasto in fin dei conti, assai vicino al modello industriale originario. Queste ricerche hanno messo l'accento soprattutto sulla configurazione dell'organizzazione del lavoro e dell'apparato produttivo appoggiandosi su una realtà ecologica e un paradigma ambientale che risale all'inizio del ventesimo secolo. » in : <https://www.erudit.org/fr/revues/crs/2008-n45-crs1518250/1002497ar.pdf>

⁶³ *Dialettica della natura*, Op. cit.

Puntare politicamente sull'equilibrio rimanda ad un idealismo eccessivamente antropocentrato (quindi dualista) che vorrebbe che l'azione cosciente e volontaria dell'essere umano possa restaurare l'Arcadia del mito virgiliano, dove pastori e pecore vivevano in un mondo senza contraddizione tra la specie umana e la natura esterna. Nessun ritorno indietro è possibile. Né la specie umana, né la natura torneranno alle loro origini più o meno mitiche dell'uomo selvaggio che si confonde con la sua natura esterna e della natura altrettanto selvaggia che sommerge l'uomo.

La conseguenza politica più evidente della teoria della regolazione è la conservazione dell'esistente con le opportune alle correzioni, tanto dei rapporti sociali che delle relazioni tra l'essere umano e la natura esterna. Più generalmente, l'ecologia politica, nelle sue due varianti principali, mistifica la relazione dell'essere umano con il vivente e pervenire a conclusioni di mantenimento dell'ordine esistente fondato su società divise in classi. Pertanto, un mondo sottomesso alla dittatura della merce e quindi all'impoverimento degli essere umani e della natura non può « salvarli ». Un paradosso appena apparente...

La critica del « capitalismo durevole », prima ed evidente, deve essere portata dai rivoluzionari dentro ai movimenti operai innanzitutto ed ecologisti in seguito. Il raddrizzamento della relazione dell'essere umano al resto del vivente non può essere fatta che emancipandosi dal capitale e dalla corsa al profitto, attraverso un cambiamento radicale dei rapporti sociali di produzione su scala mondiale.

Il capitale non è nemmeno « decrescete » e non lo sarà mai poiché l'accumulazione a breve termine (la cosiddetta crescita) rimane un imperativo maggiore. Finalità che impedisce di trattare correttamente e radicalmente la problematica del clima necessitando – un po' come per la gestione della pandemia – un'organizzazione totalmente diversa dello spazio (in particolare mettendo fine all'iperconcentrazione urbana).

« La soppressione dell'antagonismo di città e campagna non solo è possibile, ma è divenuta una diretta necessità della stessa produzione industriale, così come è diventata del pari una necessità della produzione agricola ed inoltre dell'igiene pubblica. Solo con la fusione di città e campagna può essere eliminato l'attuale avvelenamento di acqua, aria e suolo, solo con questa fusione le masse che oggi agonizzano nelle città saranno messe in una condizione in cui i loro rifiuti saranno adoperati per produrre le piante e non le malattie. » Friedrich Engels, *Anti-Dühring*, 1878⁶⁴

Il capitalismo non può esistere che sotto una forma che richiede la valorizzazione costante del capitale, la quale aliena il legame diretto e cosciente tra i bisogni umani e il loro soddisfacimento materiale. Il capitalismo radicalmente trasformato la catena dei bisogni caratteristica dei modi di produzione precedenti, essi stessi definiti da situazioni di penuria. Questo cambiamento avviene a motivo del massiccio aumento delle forze produttive che ha accompagnato l'industrializzazione generalizzata. Il nuovo sistema dei bisogni propri del mercato che ne è derivato è perfettamente riuscito a mascherare i bisogni alienati in bisogni umani.

« Abbiamo visto quale significato abbia, facendo l'ipotesi del socialismo, la ricchezza dei bisogni umani, e quindi tanto un nuovo modo di produzione quanto un nuovo oggetto di produzione. Nuova attuazione della forza essenziale dell'uomo e nuovo arricchimento dell'essere umano. Nell'ambito della proprietà privata, il significato opposto. Ogni uomo s'ingegna di procurare all'altro uomo un nuovo bisogno, per costringerlo ad un nuovo sacrificio, per ridurlo ad una nuova dipendenza e spingerlo ad un nuovo modo di godimento e quindi di rovina economica. Ognuno cerca di creare al di sopra dell'altro una forza essenziale estranea per trovarvi la soddisfazione del proprio bisogno egoistico. Con la massa degli oggetti cresce quindi la sfera degli esseri estranei, ai quali l'uomo è soggiogato, ed ogni nuovo prodotto è un

⁶⁴ Vedi : <https://www.marxists.org/francais/engels/works/1878/06/fe18780611ac.htm>

*nuovo potenziamento del reciproco inganno e delle reciproche spoliazioni... » Karl Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, « Terzo Manoscritto. Bisogno, produzione e divisione dal lavoro »⁶⁵ »*

La problematica della crisi della natura esterna – poiché si tratta d'una vera crisi, ormai grave e durevole, ma che non suona per questo la campana a morte del modo di produzione capitalistico – non si riduce al solo riscaldamento climatico. Quest'ultimo non può essere affatto isolato da numerose altre manifestazioni di questa crisi : scomparsa di terre selvagge, riduzione delle specie del vivente, desertificazione crescente, prosciugamento di mari, deforestazioni, incendi incontrollabili, ecc.

Al contrario, essa deve ricevere dal genere umano una risposta pianificata su più generazioni che porrebbe la restaurazione progressiva delle forze produttive della natura esterna in cima ai suoi obiettivi storici, stabilendo un legame cosciente tra i bisogni dell'essere umano e il suo modo d'agire intanto che forza naturale per soddisfarle. Non ci sono altri modi per riuscirci che il confronto con il modo di produzione attuale.

*« Quando gli operai comunisti si riuniscono, essi hanno primariamente come scopo la dottrina, la propaganda, ecc. Ma con ciò si appropriano insieme di un nuovo bisogno, del bisogno della società, e ciò che sembra un mezzo, è diventato scopo. Questo movimento pratico può essere osservato nei suoi risultati più luminosi, se si guarda ad una riunione di «ouvriers» socialisti francesi. Fumare, bere, mangiare, ecc. non sono più puri mezzi per stare uniti, mezzi di unione. A loro basta la società, l'unione, la conversazione che questa società ha a sua volta per iscopo ; la fratellanza degli uomini non è presso di loro una frase, ma una verità, e la nobiltà dell'uomo si irradia verso di noi da quei volti induriti dal lavoro. » Karl Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844* « Terzo Manoscritto. Bisogno, produzione e divisione del lavoro »⁶⁶.*

La società capitalistica, che aggrava ed estende senza sosta una asimmetria distruttrice delle relazioni tra gli esseri umani e la natura esterna, è del tutto incapace d'affrontare la questione della sua sostenibilità. Il capitalismo crea solamente *« le condizioni materiali d'una sintesi nuova e superiore, vale a dire l'unione dell'agricoltura e dell'industria sulla base dello sviluppo che ognuna di esse acquisisce durante il periodo della loro completa separazione »*. Karl Marx, *Il Capitale*, 1867, libro I, sez. IV, cap. XV⁶⁷.)

A questo fine, i produttori associati della nuova società dovranno stabilire scambi organici tra l'uomo e la terra *« d'una maniera sistematica, sotto una forma appropriata allo sviluppo umano integrale e come legge regolatrice la produzione sociale »*⁶⁸.

Il comunismo realizzato è così il contrario della regolazione dell'esistente. Esso s'incarna nella pianificazione d'una relazione dinamica tra la specie umana e il suo ambiente naturale che *tende a* minimizzare le reazioni violente dei sistemi naturali specifici. L'essere umano deve, liberandosi della mercificazione generale delle forze produttive umane e naturali, instaurare con la natura esterna relazioni che minimizzano all'estremo le crisi e le catastrofi ambientali. Per questo, il genere umano deve identificare che egli stesso è natura e opporsi al dualismo tra coscienza e natura esterna. Simultaneamente, deve riconoscere i fondamenti materiali delle contraddizioni e dei conflitti tra dinamiche dei sistemi naturali esterni all'essere umano e quest'ultimo.

⁶⁵ Vedi : <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1844/2/Monoscritti/bisogni.html>

⁶⁶ *Manoscritti economico-filosofici del 1844, Op.cit.*

⁶⁷ Tradotto da - Vedi : <https://www.marxists.org/francais/marx/works/1867/Capital-I/kmcapI-15-10.htm>

⁶⁸ *Il Capitale, Op. cit.*

*« Quando l'attuale società sarà arrivata ad un grado di organizzazione economica più elevato, il diritto di proprietà di alcuni individui sulle terre che costituiscono il globo parrà così assurdo da sembrare insensato, nella società d'oggi, il diritto di proprietà di un uomo su un altro uomo. Né una nazione, né tutte le nazioni che coprono il globo sono proprietarie della terra ; esse non sono che i possessori, gli usufruttuari, che hanno degli obblighi, da buoni padri di famiglia, di trasmetterle migliorate alle generazioni future. » Karl Marx, *Il Capitale*, « libro III, sez. VI, cap. XLVI », 1867⁶⁹*

Questa possibilità può sembrare lontana. Quel che è certo è che essa non si realizzerà mendicando presso le classi dirigenti, durante il loro COP o all'ONU. I capitalisti sono perfettamente coscienti della situazione, e non ne percepiscono nessuna urgenza, perché essi non agiscono che per il loro interesse di classe. Senza ancoraggio nei territori produttivi, laddove si gioca la riproduzione del capitale, nessun rapporto di forza è possibile. Al di fuori dei territori produttivi, non c'è nessuno spazio per la lotta, che sia difensiva o offensiva. Un'azione rivendicativa non può che dare vita a slogan vuoti, quindi demobilizzatori, come quelli riguardanti la temperatura di riscaldamento che sarebbe accettabile o meno. Sull'esempio degli operai di Porto Marghera, non si tratta di chiedere ma di prendere, qui e adesso, quello di cui il genere umano ha bisogno. Si tratta di organizzare, qui e adesso, non per fare piani di sviluppo sulla cometa, ma ben all'interno anche dei territori produttivi per riprendere il potere sulle nostre condizioni di lavoro e i nostri rapporti con la natura. Si tratta di abbattere i muri che il modo di produzione capitalistico edifica tra i nostri corpi di individui sociali e il nostro corpo naturale. Si tratta di liberare la natura e gli umani dall'asservimento all'accumulazione capitalistica.

⁶⁹ *Il Capitale, Op.Cit.*

ALLEGATI

Anton Pannekoek, « La distruzione della natura⁷⁰ », luglio 1909.

Presentiamo di seguito un breve testo di Anton Pannekoek, scritto all'inizio del secolo scorso, a proposito della distruzione delle foreste, per far vedere che la questione ecologica non era assente dalla riflessione del movimento operaio :

Numerosi scritti scientifici lamentano con emozione la crescente distruzione delle foreste. Non è solamente la gioia che ogni innamorato della natura prova per la foresta che deve essere presa in conto. Esistono anche importanti interessi materiali, ovvero interessi vitali per l'umanità. Con la scomparsa delle ricche foreste, paesi conosciuti nell'Antichità per la loro fertilità, densamente popolati, veri granai per le grandi città, sono diventati deserti pietrosi. La pioggia non vi cade che raramente, o piogge diluviali devastatrici portano via i sottili strati di humus che essa deve fertilizzare. Laddove la foresta delle montagne è stata annientata, i torrenti alimentati dalle piogge d'estate fanno rotolare masse di pietre e di sabbia, che devastano le valli alpine, deforestano e distruggono villaggi i cui abitanti sono innocenti « del fatto che il profitto personale e l'ignoranza hanno distrutto la foresta nelle alti valli e la regione delle sorgenti ».

« Interesse personale e ignoranza » : gli autori, che descrivono con eloquenza questo disastro, non si attardano sulle sue cause. Credono probabilmente che basta sottolinearne le conseguenze per sostituire l'ignoranza con una migliore comprensione e annullarne gli effetti. Non vedono che si tratta di un fenomeno parziale, uno dei numerosi effetti di natura simile del capitalismo,, questo modo di produzione che è lo stadio supremo della caccia al profitto.

Come la Francia è diventata un paese povero di foreste, al punto d'importare ogni anno centinaia di milioni di franchi di legna dall'estero e spendere molto più per attenuate attraverso il rimboschimento le conseguenze disastrose della deforestazione delle Alpi ? Sotto l'Ancien Régime, c'erano molte foreste demaniali. Ma la borghesia, che ha preso le redini della Rivoluzione francese, non vedeva in queste foreste demaniali che uno strumento d'arricchimento privato. Gli speculatori hanno raso tre milioni di ettari per trasformare il legno in oro. L'avvenire era la loro ultima preoccupazione, contava solo il profitto immediato.

Per il capitalismo tutte le risorse naturali hanno il colore dell'oro. Più le sfrutta rapidamente, più il flusso d'oro si accelera. L'esistenza di un settore privato ha per effetto che ogni individuo tenta di fare il maggior profitto possibile senza nemmeno pensare un solo istante all'interesse dell'insieme, quello dell'umanità. Di conseguenza, ogni animale selvaggio che abbia un valore monetario, ogni pianta che spunta allo stato selvaggio che porta profitto è immediatamente oggetto d'una corsa allo sterminio. Gli elefanti africani sono quasi scomparsi vittime d'una caccia sistematica per il loro avorio. La situazione è simile per gli alberi della gomma, che sono vittime d'una economia predatrice nella quale tutti non fanno che distruggere gli alberi senza ripiantarne di nuovi. In Siberia si segnala che gli animali da pelliccia si rarificano sempre più a causa d'una caccia intensiva e che le specie più preziose potrebbero presto scomparire. In Canada vaste foreste vergini sono ridotte in cenere, non solamente dai coloni che vogliono coltivare il suolo, ma anche dai « cercatori » alla ricerca di giacimenti di minerali ; questi trasformano i versanti montagnosi in rocce denudate per avere una migliore veduta d'insieme del terreno. In Nuova Guinea un massacro di uccelli del paradiso è stato organizzato al fine di piegarsi alla moda dispendiosa di un miliardario americano. Le follie di moda tipiche di un capitalismo sprecone di plusvalore ha già portato allo sterminio di specie rare ; gli uccelli

⁷⁰ Tradotto da - Vedi : https://www.marxists.org/francais/pannekoek/works/1909/07/pannekoek_19531108.htm

di mare della costa est americana devono la loro sopravvivenza allo stretto intervento dello Stato. Tali esempi potrebbero essere moltiplicati all'infinito.

Ma le piante e gli animali non esistono per essere utilizzate dagli umani per i propri fini? Qui, noi lasciamo completamente da parte di come si porrebbe la questione della conservazione della natura senza l'intervento umano. Noi sappiamo che gli umani sono i padroni della terra e che trasformano la natura per i loro bisogni. Per vivere noi siamo completamente dipendenti delle forze della natura e delle ricchezze naturali; dobbiamo utilizzarle e consumarle. Non è di questo che stiamo parlando qui, ma unicamente dell'uso che ne fa il capitalismo.

Un ordine sociale ragionevole dovrebbe utilizzare i tesori della natura messi a disposizione in modo che ciò che viene consumato venga allo stesso tempo sostituito, in modo che la società non si impoverisca e possa arricchirsi. Un'economia chiusa che consuma una parte delle sementi dei cereali s'impoverisce sempre più e deve forzatamente fallire. Tale è il modo di gestione del capitalismo. Questa economia che non pensa all'avvenire non fa altro che vivere nell'istantaneità. Nell'attuale ordine economico la natura non è al servizio dell'umanità, ma del Capitale. Non sono i bisogni di vestitari, alimentari e culturali dell'umanità, ma l'appetito di profitto del Capitale, in oro, che regge la produzione.

Le risorse naturali sono sfruttate come se fossero infinite e inesauribili. Con le nefaste conseguenze della deforestazione per l'agricoltura, con la distruzione degli animali e delle piante utili, appare in pieno giorno il carattere finito delle riserve disponibili e il fallimento di questo tipo d'economia. Roosevelt riconobbe questo fallimento quando volle convocare una conferenza internazionale per fare il punto sullo stato delle risorse naturali ancora disponibili e prendere delle misure per prevenire il grande speco.

Sicuramente questo pian in sé è una fumisteria. Lo Stato può certamente fare molto di più per impedire l'impetoso sterminio di specie rare. Ma dopotutto lo Stato capitalista non è che un triste rappresentante del bene comune (*Allgemeinheit der Menschen*). Esso deve piegarsi agli interessi essenziali del Capitale.

Il capitalismo è un'economia decerebrata che non può regolare i propri atti tramite la coscienza dei loro effetti. Ma la sua caratteristica devastatrice non deriva da questo solo fatto. Nel corso dei secoli passati, gli esseri umani hanno sfruttato la natura in modo insensato senza pensare all'avvenire dell'umanità intera. Ma il loro potere era ridotto. La natura era così vasta e così potente che i loro deboli mezzi tecnici, non potevano che eccezionalmente fargli subire dei danni. Il capitalismo, in compenso, ha sostituito i bisogni locali con i bisogni mondiali, creato strumenti tecnici per sfruttare la natura. Si tratta di enormi masse di materia che subiscono mezzi di distruzione colossali e sono dispiegati da potenti mezzi di trasporto. La società sotto il capitalismo può essere comparata alla forza gigantesca d'un corpo carente di ragione. Mentre il capitalismo sviluppa una potenza senza limite, esso devasta simultaneamente l'ambiente in cui vive in modo insensato. Solo il socialismo, che può dare a questo corpo possente coscienza e azione riflessuta, rimpiazzerà simultaneamente la devastazione della natura con un'economia ragionevole.

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONE

SERIE CORRENTE

N°1	L'autonomia operaia colpisce in Cina	Febbraio 2011	2 €
N°2	Tunisia : ristrutturazione a caldo dello Stato dopo un tentativo d'insurrezione democratica incompleta	Giugno 2011	2 €
N°3	Egitto : compromesso storico su un tentativo di cambiamento democratico	Ottobre 2011	2 €
N°4	Belgique : Crise institutionnelle sur fond de crise fiscale : un avenir tchécoslovaque ou yougoslave ? (solo in francese)	Novembre 2011	2 €
N°5	L'autonomia operaia colpisce in India : il sciopero della Maruti Suzuki a Manesar (giugno, settembre, ottobre 2011)	Maggio 2012	3 €
N°6	La santé comme industrie génératrice de nouvelle valeur. La transformation de l'hôpital vers un modèle industriel moderne. (solo in francese)	Ottobre 2020	2 €
N°7	Dynamiques du capitalisme d'État, de la compétition impérialiste et de la condition ouvrière après la crise sanitaire (solo in francese)	Dicembre 2021	3 €
N°8	La "transizione energetica" si trasforma in un'ecologia di guerra	Maggio 2023	3 €

FUORI SERIE

N°1	Daniel Bénard (1942-2010) (solo in francese)	Giugno 2011	4 €
N°2	Cecoslovacchia Novembre 1989 : il proletariato incatenato al velluto tricolore (solo in francese)	Giugno 2011	2 €
N°3	Maggio-giugno 1968 : un'opportunità mancata per l'autonomia operaia	Maggio 2018	5 €

“ Se la classe operaia cedesse per viltà nel suo conflitto quotidiano con il capitale, si priverebbe essa stessa della capacità di intraprendere un qualsiasi movimento più grande ”

Karl MARX,
Salario, Prezzo e Profitto, 1865